QUADERNI DI VERIFICHE 12

Collana di testi filosofici diretta da Franco Chiereghin

G.W.F. HEGEL

Scienza della logica

1. *Logica oggettiva*

Libro secondo

L'essenza (1813)

A cura di

Paolo Giuspoli, Giovanni Castegnaro e Federico Orsini

QUADERNI DI VERIFICHE 12

Scienza della logica. 1, La logica oggettiva. Libro secondo, L'essenza (1813) / G.W.F. Hegel ; a cura di Paolo Giuspoli, Giovanni Castegnaro e Federico Orsini. - Padova : Verifiche, 2018. – 352 p. ; 21 cm. (Quaderni di Verifiche ; 12)
ISBN: 9788888286570

Titolo originale: Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objective Logik.
Zweytes Buch. Die Lehre vom Wesen

1. Logica – Opere anteriori al 1900
I. Hegel, Georg Wilhelm Friedrich
II. Giuspoli, Paolo
III. Castegnaro, Giovanni
IV. Orsini, Federico <1984- >
160

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova

Traduzione: G. Castegnaro (rev.: F. Orsini e P. Giuspoli)
Nota editoriale: P. Giuspoli e F. Orsini (§§ 3-4).
Introduzione, nota bibliografica, *apparato e note al testo*: P. Giuspoli (coord.).
Indici: G. Castegnaro

Tutti i diritti sono riservati

© copyright 2018 by «Verifiche», Padova, Italy

1ª edizione, Dicembre 2018

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

«Verifiche»
Amministrazione e sede operativa:
via G. Schiavone 1, 35134 Padova, Italy
www.verificheonline.net
info@verificheonline.net

INDICE DEL VOLUME

Elenco delle sigle e delle abbreviazioni ..... pag. V

Introduzione.
Una logica 'generativa' per il pensiero riflessivo ..... » IX

Nota bibliografica.
Edizioni, traduzioni e studi sulla Dottrina dell'essenza ..... » ILIX

Nota editoriale ..... » LXIX

G.W.F. HEGEL, *LA SCIENZA DELLA LOGICA*.

I: La Logica oggettiva

LIBRO SECONDO. LA DOTTRINA DELL'ESSENZA

Indice [originale interno] ..... » 3
L'essenza come riflessione entro lei stessa ..... » 7
L'apparenza ..... » 167
La realtà-effettiva ..... » 229

Indici ..... » 275
Indice dei nomi ..... » 277
Indice dei concetti ..... » 279

ELENCO DELLE SIGLE
E DELLE ABBREVIAZIONI

Si presenta l'elenco delle abbreviazioni utilizzate negli apparati. Di norma, dopo l'abbreviazione viene indicato il numero della pagina dell'edizione originale e, tra parentesi, quello della pagina corrispondente della eventuale traduzione italiana.

Briefe	*Briefe von und an Hegel*, Bde. I-II, hrsg. von J. Hoffmeister, Meiner, Hamburg 1952 und 1953 (trad. parziale in G.W.F. HEGEL, *Epistolario*, voll. I-II, a cura di P. Manganaro, Napoli 1983 e 1988); Bd. IV/1: *Dokumente und Materialien zur Biographie*, hrsg. von F. Nicolin, 1977; Bd. IV/2: *Nachträge zum Briefwechsel, Register mit biographischem Kommentar, Zeittafel*, hrsg. von F. Nicolin, 1981.
Enc. 1808-09	G.W.F. HEGEL, *Philosophische Enzyklopädie / Enciclopedia filosofica (1808-09)*, a cura di P. Giuspoli, Verifiche, Trento 2006.
Enc. 1817	G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, Bd. 13: *Enzyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, Unter Mitarb. von H.-C. Lucas und U. Rameil, hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grotsch, Meiner, Hamburg 2000 (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Verifiche, Trento 1987).
PdG	G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, Bd. 9: *Die Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede, Meiner, Hamburg 1980 (*Fenomenologia dello spirito*, trad. di E. De Negri, I-II, La Nuova Italia, Firenze 1960).
Geisteslehre-Logik Ms. 1808-09	G.W.F. HEGEL, *Mittelklasse Logik: Geisteslehre Manuskript 1808-09*, in ID., *Gesammelte Werke*, Bd. 10/I-II, *Nürnberger Gymnasialkurse und Gymnasialreden (1808-1816)*, hrsg. von K. Grotsch, Meiner, Hamburg 2006, 5-60.

Geisteslehre-Logik 1808-09 f.	G.W.F. HEGEL, *Geisteslehre als Einleitung in die Philosophie – Diktat 1808-09 mit Überarbeitungen aus dem Schuljahr 1809-10*, ivi, 99-136.
Logik Ms. 1810-11 (Harvard)	G.W.F. HEGEL, *Logik fragmentarisches Manuskript 1810-11*, ivi, 157-195.
Logik 1810-11 ff.	G.W.F. HEGEL, *Logik Diktat 1810-11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13 und 1814/15*, ivi, 219-262.
Logik und Metaphysik 1804-05	G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfen II. Fragment einer Reinschrift (1804-05)*, Prima parte: *Logik und Metaphysik*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 7, hrsg. von R.-P. Horstmann und J.H. Trede, Meiner, Hamburg 1971, 3-178 (*Logica e Metafisica di Jena 1804-05*, a cura di F. Chiereghin, Verifiche, Trento 1982).
O_3	G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objective Logik*, Zweytes Buch: *Die Lehre vom Wesen*, J.L. Schrag, Nürnberg 1813.
***WdL* I**	G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band: *Die objektive Logik*, erstes Buch: *Das Sein* (1812), in *Gesammelte Werke*, Bd. 11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1977, 1-232 (*Scienza della logica. Libro primo. L'essere. 1812*, a cura di P. Giuspoli, G. Castegnaro e P. Livieri, Verifiche, Trento 2009).
***WdL* II**	G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, erster Band, *Die objektive Logik*, zweites Buch: *Das Wesen* (1813), in *Gesammelte Werke*, Bd. 11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1978, 233-409 (*infra*, 1-274).
***WdL* II (PB)**	G.W.F. HEGEL *Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Wesen (1813)*, hrsg. von Hans-Jürgen Gawoll, *Philosophische Bibliothek* Bd. 376, Meiner, Hamburg 1992.
***WdL* III**	G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, Zweiter Band, *Die subjektive Logik*, zweites Buch: *Das Wesen* (1813), in *Gesammelte Werke*, Bd. 12, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1981.

Altre edizioni di riferimento.

CdL	*Ciencia de la Lógica*, trad. de F. Duque, Volumen I: *La lógica objetiva (1812-13)*; Volumen II: *La lógica subjetiva* (*1816*), Madrid, UAM/Abada, 2011 y 2015.
CdaL	*Ciência da Lógica*, 2. *A Doutrina da Essência*, trad. C.C. Iber, F. Orsini, Vozes – Editora Universitária São Francisco, Petrópolis – Bragança Paulista 2017.
SdL	*Scienza della logica*, trad. di A. Moni, rev. della trad. e nota introd. di C. Cesa, Laterza, Bari 1968.
SdlL	*Science de la Logique*, traduction, présentation, notes par G. Jarczyk et P.-J. Labarrière, I : *Premier tome – la logique objective*, premier livre, *L'Être*; II : *Premier tome – la logique objective*, Deuxième livre, La doctrine de l'essence, Seconde éditiion revue et corrigée, Éditions Kimé, Paris 2006 et 2010.
SdlL₂	*Science de la Logique*. Livre deuxième - *L'essence,* traduit et annoté par B. Bourgeois, Vrin, Paris 2016.
SoL	*The Science of Logic*, edited and translated by G. di Giovanni, Cambridge University Press, Cambridge – New York 2010.

Introduzione

UNA LOGICA 'GENERATIVA' PER IL PENSIERO RIFLESSIVO[1]

Questa pubblicazione costituisce il secondo volume della prima edizione italiana integrale della *Scienza della logica*. Essa è stata inaugurata con la [I] «Dottrina dell'essere (*Seinslehre*)» nella versione originale del 1812, pubblicata per la prima volta in edizione italiana in questa collana. Alla presente [II] «Dottrina dell'essenza (*Wesenslehre*)» del 1813, farà seguito la [III] «Dottrina del concetto (*Begriffslehre*)» del 1816[2]. Questi tre volumi completano la prima edizione hegeliana della *Scienza della logica* (1812-16). Il piano dell'edizione italiana comprende anche la pubblicazione [IV] della «Dottrina dell'essere» nella versione notevolmente ampliata e rivista della prima parte, frutto del lavoro di Hegel negli ultimi mesi di vita e pubblicata postuma nel 1832[3].

[1] Un grande grazie a Federico Orsini per l'accurata revisione e le preziose indicazioni integrative per questa Introduzione e la Nota editoriale, oltre che per la generosa revisione dell'intero volume.

[2] Com'è noto, questa tripartizione della *Scienza della logica,* che rimane l'unica partizione espressa dalle tre edizioni dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, viene accompagnata da Hegel da una suddivisione in due libri: le prime due parti (Essere, Essenza) costituiscono il primo libro dedicato alla *Logica oggettiva*, mentre la terza (Concetto) costituisce il secondo libro dedicato alla *Logica soggettiva*.

[3] Molte traduzioni della *Scienza della logica*, compresa l'ormai *classica* edizione italiana curata da Moni e pubblicata per la prima volta nel 1924-25, presentano un ibrido: si presenta come prima parte dell'opera la riedizione hegeliana della *Seinslehre*, pubblicata postuma nel 1832; a questa vengono fatte seguire la *Wesenslehre* nell'edizione del 1813 e la *Begriffslehre* nell'edizione del 1816. Non si tratta di una operazione editoriale innocua per il lettore attento. La seconda edizione riflette quasi 20 anni di riflessioni sul disegno complessivo dell'opera, e mostra altre modalità di lettura dell'articolazione complessiva dell'opera, tema sul quale ha ampiamente lavorato Leo Lugarini, in *Orizzonti hegeliani di comprensione*

Nell'ampia Introduzione al primo volume[1] si erano indicati gli aspetti fondamentali della genesi, struttura e funzione della *Scienza della logica*. La presente introduzione è dedicata specificamente alla «Dottrina dell'essenza» del 1813. Questa è quella che lui stesso considerava la parte più difficile dell'opera[2]; essa viene tutt'oggi considerata dagli interpreti come uno dei testi più difficili e complessi non solo dell'opera hegeliana, ma di tutta la tradizione filosofica occidentale[3].

Hegel si impegna qui – com'egli stesso sottolinea – in «una delle conoscenze più importanti»[4] in assoluto: la costituzione *riflessiva* dei pensieri. In particolare, egli si riferisce al fatto che tutte le coppie concettuali presentate in questa parte della *Scienza della logica*, come 'identità' e 'diversità', 'cosa' e 'proprietà', 'positivo' e 'negativo', 'forma' e 'materia', 'forma' e 'contenuto', 'essenza' ed 'esistenza', 'intero' e 'parti', 'interno' ed 'esterno', 'contingenza' e 'necessità', 'causa' ed 'effetto', 'azione' e 'reazione', 'attivo' e 'passivo', e con loro tanta parte delle categorie fondamentali della tradizione metafisica e scientifica, non sono da considerare come concetti che esprimono un

dell'essere. Rileggendo la «Scienza della logica», Guerini, Milano 1998. In secondo luogo, la seconda edizione risponde anche all'esigenza di difendere la *Scienza della logica* rispetto alle critiche suscitate dalla prima edizione, come risulta già dall'inserimento di nuove, ampie annotazioni ai primi paragrafi. Non da ultimo, essa riflette un lavoro di ulteriore aggiornamento nell'esame teoretico delle categorie e metodologie utilizzate in alcuni campi di ricerca scientifica, tra le quali spiccano le discussioni sul problema dell'«infinito» in matematica (nella sezione «Quantità»), e quelle relative alla logica dei processi fisici e chimici di trasformazione di un substrato materiale (nella sezione «Misura»).

1 P. GIUSPOLI, *Introduzione. La Scienza della logica come teoria generale dei processi di mediazione razionale*, in G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica. Libro primo. L'essere (1812)*, a cura di P. Giuspoli, G. Castegnaro e P. Livieri, Quaderni di Verifiche n. 11, Verifiche, Trento 2009, pp. IX-CXXIV.

2 *Enc. 1827* e *1830*, § 114 ann.

3 A. ARNDT, G. KRUCK, *Vorwort*, in *Hegels «Lehre vom Wesen»*, hrsg. von A. Arndt und G. Kruck, De Gruyter, Berlin, 2016, p. 5.

4 *WdL* II, 285 (*infra*, 80).

contenuto autonomo, ma sono propriamente delle *Reflexionsbestimmungen*, e come tali si generano in modo tale da essere 'riflessivamente' «*determinate* l'una *rispetto* all'altra»[1]. La conoscenza della generazione e della costituzione riflessiva di questi concetti fondamentali del pensiero filosofico e scientifico non è solo una conoscenza importante, ma indispensabile: senza di essa, secondo Hegel, «non si può fare in senso proprio alcun passo [avanti] in filosofia»[2].

1. *Retrospettiva: la materia logica si dà forma*

Nel quadro generale della genesi della *Scienza della logica*, la *Wesenslehre* è una delle parti che ha subito le maggiori trasformazioni. Fin dalle prime stesure norimberghesi del 1808-09, essa riveste una funzione centrale nel quadro di quella che viene di volta in volta denominata da Hegel «Logica ontologica» o «Logica oggettiva». Nella prima stesura enciclopedica la «Logica ontologica», definita come «sistema dei puri concetti dell'essente (*System der reinen Begriffe des Seyenden*)»[3], è articolata nelle sezioni:

1. Essere
2. Essenza
3. Realtà effettiva

In questi anni Hegel sottopone questa parte ad una continua sperimentazione, come risulta già a prima vista nei fogli del manoscritto autografo di Logica del 1810-11, conservato presso la *Houghton Library* della *Harvard University*: la riscrittura di intere sequenze di paragrafi, l'inserimento di nuovi titoli per le sezioni e la correzione del loro ordine, presentano la scena

[1] *Ivi,* 260 (*infra*, 40).
[2] *Ivi*, 285 (*infra*, 80).
[3] *Enc. 1808-09*, § 8.

del laboratorio di costruzione norimberghese di questa Dottrina dell'essenza.

Al di là delle variazioni nell'articolazione delle determinazioni che vengono a costituire le successive stesure della Dottrina dell'essenza, va rilevata una costante di questi anni: l'insistenza con cui Hegel si impegna a fare emergere la peculiarità del contenuto logico specifico di determinazioni come l'*essenza*, *l'identità, la forma,* in quanto correlative alla *parvenza*, la *differenza*, la *materia* (o il *contenuto*). Si tratta, infatti, di categorie fondamentali per l'articolazione di ogni tipo di conoscenza della realtà ed è della massima importanza rivedere criticamente la prassi di considerarle come valide per sé stesse: occorre invece esaminare come esse si costituiscano quali determinazioni *riflessive*, ognuna delle quali si genera solamente come *uno di due poli costitutivi* di una sola relazione logica, proprio così come sono l'*interno* rispetto all'*esterno o* il *positivo* rispetto al *negativo*.

Non è tanto la struttura della correlazione logica come tale ad interessare Hegel, quanto il modo in cui tali determinazioni vengono a costituirsi *prima di essere fissate* come elementi di una correlazione. Tale processo generativo viene da lui esaminato, fin dai corsi del 1808-09, come l'intreccio di due istanze fondamentali: un'inerte materialità, che appare come il lato della *Gleichheit mit sich selbst*, e l'attività di porre la distinzione, che appare come *das Setzen des Unterschiedes* o come il lato della *Tätigkeit*[1]. La loro dialettica mostra la necessità di comprendere queste determinazioni a partire dalla loro unità dinamica fondamentale, vale a dire: «la materia che forma ed è formata, ossia la forma che ha la sua materia in sé stessa (*die formierende und geformte Materie oder die Form, welche ihre Materie an sich selbst hat*)»[2].

L'esigenza di fare emergere l'unità logica immanente a tale duplicità si determina in questi corsi del 1808-09 nella figura

[1] Cfr. *Geisteslehre-Logik Ms. 1808-09*, p. 31 §§ [40-41], e *Geisteslehre-Logik Ns. 1808-09 f.*, §§ 40-41.
[2] *Ivi*, p. 43 [§ 71], e § 71.

del «fondamento (*Grund*)», ovvero «l'attività che si determina da sé stessa (*die aus sich selbst bestimmende Thätigkeit*)»[1]: esso è l'intero che determina le parti, ma ha una materia a sua condizione; è la forza che si estrinseca, pur essendo condizionata da una sollecitazione; è l'interno che si espone in modo incondizionato (*unbedingt*), così che l'uno sia la perfetta immagine speculare dell'altro, il suo *Gegenbild*[2].

Si tratta di una modalità di relazione logica nettamente diversa da quelle che venivano espresse dalle categorie dell'essere. Qui non si assiste evidentemente al *passaggio* estrinseco da un elemento al suo opposto, bensì all'espressione determinata di una duplicità che presenta la diversa figurazione di un contenuto fondamentalmente identico: così l'intero rispetto alle sue parti, la forza rispetto alla sua estrinsecazione, l'interno rispetto all'esterno.

Tale duplicità (tra la permanenza nell'identità con sé e l'autodistinzione) e insieme il rimando ad un'unità *fondamentale*, nella quale è annullata la presunta priorità ontologica dell'astratta identità essenziale (o, all'opposto, della varietà contingente e difforme dell'inessenziale), vengono ad esprimere il carattere di fondo della sfera dell'essenza.

Il successivo manoscritto di Logica del 1810-11 mostra come Hegel dedichi il maggior numero di lezioni e la più intensa energia creativa proprio alla *Wesenslehre*. Lo spettro delle categorie e dei principi fondamentali della tradizione ontologica viene ripensato esplicitamente seguendo il filo dell'*attività riflessiva*, nella quale si genera ora anche la logica della «Realtà-effettiva» (*Wirklichkeit*)[3]. Hegel traccia così le linee principali di

[1] *Ivi*, p. 31 [§ 42], e § 42.

[2] *Ivi*, pp. 31-32 [§ 43], e § 43.

[3] L'unificazione della seconda e della terza sezione della Logica ontologica dell'*Enciclopedia filosofica* del 1808-09, ossia l'«Essenza» e la «Realtà-effettiva», è documentata a partire dal manoscritto autografo: *Logik Ms. 1810-11 (Harvard)*, 158-175. Per un quadro d'insieme della genesi norimberghese della *Wesenslehre* si rimanda a P. GIUSPOLI, *Verso la*

quell'articolazione della Dottrina dell'essenza che egli si appresta a sviluppare all'interno della *Scienza della logica*.

2. *La logica della parvenza e la tentazione di una duplicazione ontologica*

Nell'affrontare il testo della Dottrina dell'essenza del 1813, è opportuno chiarire anzitutto che cosa si intende per 'essenza' entro il contesto generale della *Scienza della logica*. Essa si presenta dapprima come *essenza dell'essere,* in modo tale da presentarsi come nient'altro che la negazione dell'*essere*. Più precisamente: l'essenza è, inizialmente, solo il pensiero che l'essere sia 'parvenza' (*Schein*).

Ora, se l'essere viene pensato come *parvenza*, questo non significa affatto che l'essere, a partire dal concetto di essenza, venga pensato come la rappresentazione illusoria di un mondo non reale. Nell'esame logico che Hegel compie del concetto di 'essenza', si mostra che l'*essenziale* non esprime inizialmente null'altro che la mera esigenza, per sé stessa del tutto vuota di contenuto, di un oltrepassamento dell'immediato: non presenta alcun contenuto determinato se non tale esigenza di oltrepassamento del puro *essere*, con l'intero plesso di categorie che ne costituiscono l'articolazione qualitativa e quantitativa.

D'altra parte lo *Scheinen* implica comunque una relazione, in quanto è sempre e comunque parvenza *dell'*essenza, lato inessenziale di una forma o dimensione ulteriore, essenziale, di ciò che è. In altri termini, per analogia con l'ambito della visione, anche in ambito logico la parvenza si staglia su uno sfondo stabile, rispetto al quale soltanto essa può essere pensata come parvenza inessenziale.

Dall'esame di tale relazionalità logica, prende avvio lo svolgimento di questa Dottrina dell'essenza. Fin dal suo inizio, essa presenta un andamento peculiare rispetto al percorso pre-

«Scienza della logica»: le lezioni di Hegel a Norimberga, Verifiche, Trento 2000, in partic. cap. IV.

cedente. Hegel non butta via nulla del pensiero: mostra come nell'esame del pensiero sia necessario riprendere anche ogni suo piccolo scarto, ogni *resto d'essere*, per scoprire com'esso manifesti una peculiare *logica* e come non sia affatto uno scarto. La *logica dell'essenza* si svelerà al tempo stesso come una *logica dell'inessenziale*: ogni determinatezza opposta all'essenza verrà pazientemente esaminata da Hegel come un'inessenzialità necessaria per l'emergere dell'intero processo di riflessione logica, che ne costituisce il comune principio generativo.

3. *Un secondo inizio*

Con la nozione di *essenza* Hegel porta l'indagine entro uno spazio logico nettamente distinto da quello considerato fino a questo momento. Egli lo sottolinea già dal passo iniziale di questa seconda parte della Logica oggettiva.

> La *verità* dell'*essere* è l'*essenza*.
> L'essere è l'immediato. In quanto il sapere vuole conoscere il vero, ciò che l'essere è *in sé e per sé*, allora esso non rimane fermo all'immediato e alle sue determinazioni, bensì penetra attraverso questo stesso, presupponendo che, *dietro* questo essere, vi sia ancora qualcos'altro che l'essere stesso, [e] che questo sfondo costituisca la verità dell'essere[1].

In questa sfera dell'essenza, quindi, l'essere e le sue determinazioni vengono considerate ancora come *l'immediato*. Rispetto ad esse, l'essenza è un nuovo inizio, che però non procede da un vuoto di contenuto, ma da una rideterminazione dell'essere e delle sue determinazioni entro uno spazio logico distinto, il quale non è più caratterizzato *solo* dall'*immediatezza*[2].

[1] *Ivi*, p. 241 (*infra*, 7).

[2] Sul tema cfr. A. ARNDT, *Unmittelbarkeit,* Transcript, Bielefeld 2013 (trad. *Immediatezza*, a cura di A Garofano, Inschibboleth, Roma 2016).

Se nella sfera dell'essere si assisteva ad un inizio completamente astratto, quasi fossimo sospesi nel vuoto senza veder nulla né poggiare su nulla, ora, in questo secondo inizio, la situazione che si presenta è diversa. È come se noi entrassimo in uno spazio in cui il pensiero oscilla tra ciò che è in primo piano, come parvenza, e ciò che, pensato come riferimento stabile, rimane sfocato su uno sfondo (*Hintergrund*)[1].

Si tratta di una situazione diversa rispetto a quella cui eravamo abituati. Ciò che nella sfera dell'essenza è a fuoco non è l'essente per sé stesso, il quale, anzi, nell'essenza propriamente *non è*, se non *nel* rapporto negativo con l'essenza stessa; ma ciò che qui è a fuoco non è nemmeno l'essenza (*das Wesen*) in sé stessa[2]. Quello che è a tema è piuttosto *il modo in cui l'essente viene a ri–significarsi a partire dall'essenza*. Ciò che viene messo a fuoco per essere esaminato è dunque propriamente una relazione, e propriamente la *relazione di determinazione riflessiva*. Più precisamente: ciò che è peculiare delle determinazioni logiche, che via via vengono considerate in questa sfera dell'essenza, è che si generano attraverso un'*attività di riflessione*.

Si può dire che Hegel concepisca la *Wesenslehre* come opera di fluidificazione delle determinazioni di pensiero nell'atto riflessivo entro il quale vengono generate. Infatti, la determinazione di pensiero viene compresa propriamente come un «esser–posto (*Gesetzt–sein*)» attraverso l'attività di riflessione, la quale può essere *esterna* o *immanente* al contenuto della determinazione stessa.

Quest'opera di rideterminazione, che consente di ricondurre categorie e principi all'attività di riflessione logica che li pone, consente non solo di esaminare i processi generativi delle singole determinazioni logiche, ma anche, come vedremo nel corso dell'intera *Wesenslehre*, di rendere 'trasparente' (*durchsichtig*) il loro contenuto, contrastando in tal modo il cristalliz-

[1] Cfr. *WdL* II, 241 (*infra*, 7).

[2] Sulla peculiare attività di negazione all'opera in questo inizio della *Wesenslehre*, cfr., oltre ai lavori classici di Henrich: A.F. KOCH, *Die Mittelstellung des Wesens zwischen Sein und Begriff*, in *Hegels «Lehre vom Wesen»* cit., pp. 9-20.

zarsi delle determinazioni in rigide opposizioni categoriali.

4. *La Dottrina dell'essenza come la logica della residualità dell'essere*

Nell'essenza l'essere presenta questo aspetto peculiare: «avere ancora un lato immediato, indipendente dall'essenza, ed essere in generale un *altro* di questa»[1]. L'essere è cioè «immediatezza» *pura,* che però in relazione all'essenza è più propriamente «immediatezza *riflessa*», in quanto *è* solo *mediante* il suo essere negato rispetto all'essenza, vale a dire è solo come *Unselbstständigkeit*[2]. Hegel sottolinea che questa relazione presenta una forma logica simile a quella che si rinviene nell'idealismo fichtiano: il non–io viene definito come ciò che «può non avere a fondamento alcuna cosa–in–sé, così che esso diviene puramente una determinatezza dell'io»; d'altra parte, esso può essere una determinatezza dell'io perché ne è una *limitazione*, in quanto l'io si appropria di essa, ma non la produce spontaneamente; anche se l'io la fa sua, questa mantiene pur sempre un lato per cui non è mediata dall'io, ma esprime «un non-essere *immediato* (*ein* unmittelbares *Nichtseyn*)» dell'io stesso[3].

Ebbene, una tale *immediatezza riflessa* è la «*natura negativa dell'essenza stessa*»[4] e può essere considerata, metodologicamente, l'elemento propulsore dell'intera sezione. Hegel mostra che la parvenza, in quanto essere determinato dall'essenza, si mostra rispetto all'essenza come «l'in sé nullo (*das an sich Nichtige*)»[5]. Ma tutto questo non deve certo far pensare che un tale essere determinato sia da considerare come una sorta di vuota *superfluità* che può essere tralasciata ai fini dell'indagine. Riprendendo la metafora hegeliana iniziale dello *Hintergrund*, sarebbe

1 *WdL* II, 246 (*infra*, 16).
2 *Ivi*, 248 (*infra*, 20).
3 *Ivi*, 247 (*infra*, 18).
4 *Ibid.* (*infra*, 19).
5 *Ibid.*

come cercare di mostrare che solo lo sfondo è essenziale, cercando di dipingere l'oggetto in primo piano (il determinato) con lo stesso colore dello sfondo, il quale però, in questo modo, ovviamente, scompare come sfondo.

Di fatto la distinzione tra essere ed essenza deve necessariamente darsi, perché è essenziale alla manifestazione determinata dell'essenza, la quale esprime solo un contenuto 'negativo', in quanto è solo come la negazione dell'immediatezza dell'essere. Non a caso, quando Hegel arriva a delineare la struttura generale della *Wesenslehre* nel manoscritto autografo del 1810-11, egli ripete quasi ossessivamente in ogni capitolo: *non c'è nulla nel*l'essenza (nella cosa, nella forma, nella forza, nella causa) *che non sia nel*la sua espressione determinata (nelle proprietà della cosa, nella materia formata, nell'estrinsecazione della forza, nell'effetto della causa etc.), *e viceversa*[1]. Hegel si accolla l'onere, in questo modo, di mostrare come qualsiasi contenuto, considerato come una mera parvenza (per distinguerlo dall'essenza), sia invece esso stesso una determinazione essenziale.

Ovviamente questo non significa affatto che l'essenza si esaurisca nell'essere, anzi: essa si definisce e si manifesta come *das in sich seyende Ganze*, come intero della ricca e molteplice varietà di determinatezze immediate, la cui incessante mutevolezza significa caducità o deperibilità: *Vergänglichkeit*. L'essenza si costituisce propriamente in quanto auto-uguaglianza attraverso la negazione della parvenza che ne costituisce la (immediata) determinatezza: attraverso questa negazione, la determi-

[1] Cfr. *Logik Ms. 1810-11 (Harvard)*, p. 161 [§ 45], p. 162 [§ 48], p. 167 [§ 61], p. 173 [§ 71], p. 175 [§ 76] e *Logik 1810-11 ff.*, §§ 45, 48, 61, 71 e 76 (questi ultimi paragrafi sono stati in seguito messi tra parentesi da Hegel, come per escluderli dal testo da dettare negli anni seguenti, e per questo vengono riportati in nota dal curatore). Si tratta di una formula che ritroviamo in questa Dottrina dell'essenza del 1813, a marcare i momenti principali di decostruzione dei dualismi ontologici costruiti sulla considerazione astratta di categorie riflessive. Cfr. ad es. *WdL* II, 303 (*infra*, 106): «*non c'è niente nel fondamento* che non *sia* nel *fondato, così come niente nel fondato che non sia nel fondamento*».

natezza dell'essere può così conservarsi nell'essenza, come sua *essenziale inessenzialità*[1].

5. *Logica della riflessione e limiti del trascendentalismo*

L'intera Dottrina dell'essenza viene considerata da Hegel come la sfera delle *Reflexionsbestimmungen*, nettamente distinta rispetto a quella delle *Seinskategorien*. Nel suo esame egli sembra seguire il filo dell'indagine fichtiana sulla funzione logica della riflessione, cercando però, diversamente da Fichte, di fissare le pure condizioni logiche del discorso in modo tale da astrarre dal lato soggettivo dell'attività teoretica dell'io. Il non–io, vale a dire la determinatezza che l'io sembra 'trovare' in sé come un dato immediato, come *ein Vorgefundenes*, è solo in quanto l'attività teoretica lo pone come proprio presupposto, vale a dire come un già 'dato', ossia come un non–mediato da sé. In questo modo ciò contro cui l'attività 'urta', è di fatto un 'contraccolpo' dell'azione riflessiva che l'attività teoretica esercita entro sé stessa: lo *Anstoß* è di fatto un *absoluter Gegenstoß in sich selbst*[2]. Evidentemente qui Hegel contesta a Fichte la considerazione dell'*Anstoß* come una limitazione estrinseca, vale a dire come il pensiero di un'immediatezza che viene rappresentata come una *residualità* rispetto al pensiero stesso e che è destinata a rimanere tale, senza essere pensata nella sua genesi logica.

D'altra parte, il tentativo fichtiano di delineare la genesi della determinatezza in un momento che precede la dualità tra l'io e l'oggetto, costituisce per Hegel evidentemente un segnavia. Fichte utilizza il termine *Anstoß* per indicare il contraccolpo, interno all'io, ma non derivabile da esso, che ha luogo nell'atto in cui l'io intuisce qualcosa di altro da sé. Hegel di fatto si appropria dell'intento fichtiano di cogliere l'*unità* dell'atto

[1] Cfr. *WdL* II, 247-248 (*infra*, 19).
[2] *Ivi*, 252 (*infra*, 26).

stesso della generazione riflessiva della determinatezza, che si spinge a considerare gli opposti per sé stessi come astrazioni rispetto all'atto unitario del prodursi della determinazione: i lati opposti sono esaminabili solo astrattamente, ma *sono 'reali' solo nell'unità della determinazione stessa*. Si tratta di un modello argomentativo che Fichte presenta ripetutamente nella *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre* e che Hegel di fatto utilizza ampiamente nell'esame del contenuto intrinseco alla determinazione, nell'atto riflessivo della sua genesi logica.

Per Hegel, infatti, limitare l'esame della logica del pensiero nella prospettiva della relazione tra io e non–io significa indicare la mera esigenza di comprendere la determinazione del pensiero come un atto unitario; ma, di fatto, ciò significa rimanere entro una prospettiva che inevitabilmente torna a sdoppiare questo stesso atto in due lati eterogenei: entro tale prospettiva, infatti, il riconoscimento che la rappresentazione di una datità immediata va superata (nella comprensione che quel presunto dato immediato è posto dalla riflessione come un suo presupposto) viene comunque ad essere considerato un processo interno alla riflessione della coscienza e non viene concepito come processo interno al contenuto stesso. La riflessione, infatti, viene intesa come un'operazione fondamentalmente soggettiva o, per lo meno, di origine trascendentale.

Un simile problema viene rilevato da Hegel anche per il modo in cui Kant delinea la riflessione nella facoltà di elaborare giudizi riflettenti, nei quali attraverso una «riflessione esterna» ci si rapporta «all'immediato come ad un dato», e in cui solo traspare l'idea di una «riflessione assoluta», non condizionata da una datità immediata[1]. Insomma: il reale, concepito come datità immediata, e la riflessione, concepita come un processo interno al pensiero (inteso come attività solo soggettiva), rimangono, entro tale prospettiva trascendentalistica, due dimensioni originariamente esteriori e fondamentalmente eterogenee.

[1] Cfr. *ivi*, 254 (*infra*, 30).

Nella *Wesenslehre,* Hegel sviluppa sistematicamente questa critica, che costituisce il punto fermo intorno al quale egli esprime, anche nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, una valutazione sommaria e unilaterale della filosofia di Fichte, insieme a quella kantiana, come di un *idealismo formale* o *soggettivo*, e come una produzione filosofica completamente riconducibile alla prospettiva dualizzante dell'esperienza coscienziale. Hegel cerca di mostrare la necessità di cogliere la genesi stessa della determinatezza a partire da una modalità di considerazione che preceda davvero la dualità tra pensiero soggettivo e oggetto, oltre la distinzione tra interno ed esterno, che ancora condiziona la prospettiva trascendentalistica.

Di qui la netta distinzione hegeliana dell'esame *logico* dall'esame *fenomenologico* della parvenza (*Schein*) e dell'apparenza (*Erscheinung*), nonché l'obiettivo, che attraversa l'intera *Scienza della logica*, di mostrare la necessità del riassorbimento del concetto di *Ding–an–sich* in quello di *Wirklichkeit*.

6. *Questioni di principio*

Uno degli aspetti più originali della *Scienza della logica* hegeliana consiste sicuramente nella conversione, che con essa Hegel vuole operare, della metafisica in logica. Non si tratta certo di un annullamento: tant'è vero che il termine «Metafisica» continua a comparire accanto a «Logica» nei titoli dei corsi accademici hegeliani anche a Berlino[1]. Ma nella sostanza v'è un aspetto cruciale che significa una radicale trasformazione della

[1] Hegel tiene lezioni sulla prima parte dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, conservando il titolo tradizionale, già utilizzato a Jena, di *Logik und Metaphysik* a partire dal semestre estivo 1817. Com'è noto fa eccezione l'ultimo corso berlinese, conservato attraverso gli appunti del figlio Karl, e pubblicato postumo con il titolo *Vorlesungen über die Logik*. L'intero ciclo di lezioni tenute a Heidelberg e Berlino è stato pubblicato in edizione critica in G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Wissenschaft der Logik*, in *Gesammelte Werke*, Bde. 23/I-III, hrsg. von A. Sell, Meiner, Hamburg 2013-17.

metafisica, almeno così com'era stata diffusamente concepita fino a Kant.

Uno degli aspetti più rilevanti di questa trasformazione è il modo in cui Hegel ripensa i principi fondamentali del conoscere, a partire dall'esame dei concetti che vengono utilizzati per la costruzione stessa di quei principi. Nel procedere all'esame logico dei concetti utilizzati, Hegel sgombra il campo dal rischio di una sorta di *retrocessione* dell'indagine ad una prospettiva ontologica tradizionale.

Infatti, proposizioni come «A=A», «ogni cosa è distinguibile da un'altra» oppure «tutto ha un fondamento» sono strutturate in modo tale da enfatizzare la loro universalizzabile applicabilità alla totalità dell'essente, attraverso l'uso di un soggetto universale, o un simbolo (A), che significa: tutto (*Alles*), tutte le cose (*alle Dinge*), l'essere (*das Sein*), ogni essere (*jedes Sein*), ogni qualcosa (*jedes etwas*). Con ciò la forma stessa di queste proposizioni viene a dar luogo ad un'equivocità. Vale la pena di riportare per esteso le osservazioni di Hegel, in quanto permettono di fare luce sulla funzione da assegnare ai *principi ontologici*, del tipo «tutto è uguale a sé stesso», o «tutto è identico a sé», cui egli frequentemente fa riferimento nell'opera.

> Da una parte questa forma di proposizioni è qualcosa di superfluo; le determinazioni–della–riflessione sono da considerare in sé e per sé. Inoltre, queste proposizioni hanno il difetto di avere per soggetto *l'essere*, *ogni qualcosa*. Esse con ciò risvegliano l'essere e riguardo al qualcosa enunciano le determinazioni–della–riflessione, l'identità ecc. […] non in senso speculativo, bensì [nel senso] che qualcosa in quanto soggetto rimarrebbe in tale qualità come [qualcosa di] *essente*, non [nel senso] che esso è passato nell'identità ecc. come nella sua verità e nella sua essenza[1].

[1] *WdL* II, 259 (*infra*, 39-40).

In altri termini le determinazioni riflessive (come identico, distinto, contraddittorio) verrebbero considerate come se fossero *qualità* o *proprietà*, utilizzabili come *predicati veri* di un soggetto presupposto come *essente*. In tal modo si verrebbe a dare uno scenario conoscitivo per cui l'essere in generale «persisterebbe come *essente*», ossia verrebbe presupposto al conoscere come *datità reale,* al quale verrebbero attribuite delle proprietà aggiuntive, come *identico con sé, fondato da altro* etc.

Con un tale uso di questi principi verremmo a produrre una subordinazione della logica all'ontologia entro una cornice pre–kantiana di considerazione del rapporto tra determinazione concettuale e realtà. L'oggetto del conoscere verrebbe presupposto come qualcosa di *dato* alla rappresentazione e le determinazioni riflessive verrebbero utilizzate come predicati di proposizioni 'vere' – ove per verità si intende la corrispondenza tra il contenuto del giudizio e lo stato di cose reale –.

Con un tale uso dei principi di identità, diversità, fondamento etc. verremmo allora a considerare tali determinazioni riflessive per quel che non sono: *categorie* che denotano *proprietà* autonome dell'essente.

Ora, quello che è maggiormente rilevante, a questo punto dell'esame logico, è mostrare come questi presunti principi ontologici, una volta riconsiderati nel loro effettivo contenuto logico, lascino emergere l'attività della riflessione che li genera: l'identità non appare più come una categoria autonoma, ossia una tra le molteplici forme *a priori* che il pensiero utilizza per conoscere l'essente. Né essa appare più come una proprietà indipendente attribuibile ad un sostegno ontico, ad un sostrato dato, pre-costituito rispetto alle determinazioni logiche stesse (sia esso indicato come «tutto», oppure come «ogni cosa», o «tutte le cose» o in altri modi ancora).

Hegel riconsidera queste categorie a partire da esigenze nettamente diverse: l'attenzione non è posta né sui criteri di validità delle loro possibili applicazioni, né sulla pretesa validità del loro utilizzo per costituire dei principi ontologici, ma

sulla concreta articolazione interna (riflessiva) propria del loro effettivo contenuto logico.

Se, ad es., l'identità viene intesa come A=A, vale a dire secondo il significato usualmente attribuito alla formulazione formale di questo principio, allora essa può essere interpretata nel modo in cui si intende usualmente l'identità: isolando un solo aspetto di ciò che è concreto, ci si limita a fissare in modo unilaterale (come «*verità astratta, incompleta*»[1]) il solo lato dell'uguaglianza, tralasciando quello della distinzione. Si tratta di un ulteriore errore logico, che potremmo denominare 'fallacia dell'incompletezza logica', in quanto si attribuisce un significato logico autonomo, proprio di un principio dal valore 'assoluto', a determinazioni il cui contenuto può essere compreso, invece, solo attraverso l'esame completo dell'attività riflessiva che le costituisce.

Nell'esaminare criticamente i processi di formalizzazione dell'identità e i loro limiti, Hegel cerca di mostrare come, intese nel loro contenuto logico-speculativo, identità e distinzione non siano propriamente categorie differenti, tali da avere una consistenza e un significato per sé; piuttosto è la determinazione logica dell'identità a contenere in sé stessa l'autodistinzione. Hegel pone qui le basi per una nuova *logica della riflessione*.

7. *Uno pseudo–problema*

In questo contesto teorico, non c'è da stupirsi se Hegel decide di ignorare il problema della *compatibilità* tra i principi via via affermati nella tradizione ontologica, come «tutto è identico a sé», «tutto è diverso», «tutto è determinato o come positivo o come negativo», «tutto ha un fondamento». Questi, infatti, presi insieme verrebbero a negarsi reciprocamente: «Se tutto è *identico* a sé, allora non è *diverso*, non è *contrapposto*, non ha

[1] *Ivi*, 262 (*infra*, 45).

fondamento»[1]. Il problema della compatibilità tra i principi diventa per Hegel uno pseudo–problema, se l'esame scientifico della logica si concentra sul contenuto specifico delle determinazioni logiche.

Per questo, se sul piano ontologico (sia esso inteso secondo una prospettiva realistico–empirica oppure secondo una prospettiva idealistico–trascendentale), l'incompatibilità di principi fa sorgere il problema di decidere come concepire il rapporto tra due proposizioni antinomiche che si riferiscono al medesimo stato di cose, invece, sul piano logico–speculativo, l'esame di un'antinomia rileva anzitutto l'esigenza di chiarire *perché* le determinazioni logiche *in sé stesse non sono sottratte alla contraddizione*.

Si tratta di un punto importante per l'interpretazione di Hegel, in riferimento al quale si sono sviluppate innumerevoli contaminazioni interpretative[2]. In linea generale, egli mostra che, per fare emergere la contraddizione nell'esame delle determinazioni logiche, è 'sufficiente' rinunciare a qualsiasi tentativo di «allontanare» o «rimuovere» la contraddizione dalle determinazioni stesse. Si può osservare, allora, che le determinazioni riflessive basilari, di identità, distinzione e opposizione,

[1] *Ivi*, 260 (*infra*, 40).

[2] Per un'introduzione al tema da una prospettiva storico-genetica, cfr. R. SCHÄFER, *Die Dialektik und ihre besonderen Formen in Hegels Logik. Entwicklungsgeschichtliche und systematische Untersuchungen*, «Hegel-Studien», Beiheft 45, Meiner, Hamburg 2001. Per una discussione della concezione hegeliana della contraddizione rispetto all'indagine trascendentale kantiana, cfr. M. WOLFF, *Der Begriff des Widerspruchs. Eine Studie zur Dialektik des Kants und Hegels*, Hein, Königstein 1981; con particolare riferimento all'indagine trascendentale fichtiana: S. SCHICK, *Contradictio est regula veri. Die Grundsätze des Denkens in der formalen, transzendentalen und spekulativen Logik*, «Hegel-Studien», Beiheft 53, Meiner, Hamburg 2010. Sugli aspetti formali della questione, rimane un punto di riferimento: D. MARCONI, *Contradiction and the Language of Hegel's Dialectic. A Study of the Science of Logic*, Diss., University Microfilms International, Pittsburgh 1980. Per la discussione del tema in relazione al dibattito odierno sulla contraddizione, cfr. M. BORDIGNON, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, ETS, Pisa 2015, cui si rimanda anche per l'ampia documentazione bibliografica.

portano alla luce una peculiare struttura: sono categorie determinate solo in quanto contengono *nel loro stesso contenuto* il non-essere del contenuto loro opposto; perciò contengono ed escludono il loro altro «sotto il medesimo riguardo», vale a dire rispetto alla costituzione del medesimo contenuto logico. Con le parole di Hegel:

> In quanto la determinazione–della–riflessione indipendente, nel medesimo riguardo in cui essa contiene l'altra, e attraverso cui è indipendente, esclude l'altra, allora nella sua indipendenza esclude da sé la sua propria indipendenza, perché questa consiste nel contenere entro sé la determinazione altra [rispetto] a lei, e solo mediante ciò nel non essere rapporto ad un [che di] esteriore, ma altrettanto/66 nell'essere immediatamente essa stessa e [nell']escludere da sé la determinazione [rispetto] a lei negativa. Essa è così la *contraddizione*[1].

Se fissiamo l'attenzione sul puro contenuto logico delle determinazioni riflessive, allora appare chiaro questo: considerando +A e –A noi siamo costretti ad ammettere che esse si costituiscono come un'unica forma di relazione riflessiva. Infatti, l'intero logico della relazione oppositiva è A, il quale non è la mera somma di +A e –A, ma il fondamento unitario della loro distinzione: le contiene in sé prima che si introduca una distinzione estrinseca di riguardi. In A, nell'unità di –A e +A, non svanisce la contraddizione, anzi: A, vale a dire l'intero della relazione (oppositiva) è unità di ciò che non è uno e la distinzione di fattori che sono solo in quanto elementi distinti della medesima relazione.

Questo è il quadro teorico entro il quale Hegel pone il problema logico della contraddizione. Ma allora si pone immediatamente l'ulteriore problema: quanto detto vale per le sole determinazioni logiche della riflessione? Oppure la contraddi-

[1] *WdL* II, 279 (*infra*, 71).

zione va intesa come un peculiare, nuovo principio ontologico universale?

8. *Contraddizione e questione ontologica*

L'esame condotto da Hegel sulle determinazioni della riflessione sembra di nuovo retrocedere verso un orizzonte epistemico pre–kantiano, nel momento in cui egli propone quella che ha tutta l'aria di essere la formulazione di un nuovo, inedito principio ontologico: «*Tutte le cose sono in sé stesse contraddittorie* (Alle Dinge sind an sich selbst widersprechend)»[1].

Ci si è spesso ancorati a questa formulazione per affermare in generale, e senza bisogno di ulteriore giustificazione, la funzione *ontologica* delle determinazioni logiche hegeliane. Un tale atteggiamento ha generato certo ampie discussioni, ma anche molta confusione sulla funzione di questo presunto principio, nel quadro del problema generale dello statuto della logica hegeliana.

Non va certo trascurato il contesto in cui tale enunciato viene presentato; si tratta di uno dei chiarimenti aggiuntivi inclusi nella terza ampia annotazione sulla 'contraddizione'. Qui Hegel esprime almeno due cose rilevanti, che sono state spesso fraintese. La prima è espressa da Hegel all'inizio della *Anmerkung* e afferma questo: dal momento che le determinazioni riflessive basilari, come l'identità e la distinzione, sono state utilizzate per generare dei principi ontologici, allora si può affermare che questo sarebbe dovuto valere anche per la contraddizione. Dal contesto appare chiaro che questa affermazione hegeliana non è interpretabile come la formulazione di un principio ontologico dal valore assoluto.

Tuttavia, Hegel fornisce qui ulteriori indicazioni importanti in proposito: come l'identità e la distinzione, anche la 'contraddizione' si produce attraverso un processo di *riflessione* lo-

[1] *Ivi*, 286 (*infra*, 81).

gica; ciò, però, non vuol dire che la contraddizione debba essere considerata — a dispetto del significato usualmente attribuito ad essa rispetto alle categorie di identità e distinzione — solo come un'anomalia di tipo procedurale, attribuibile a processi di riflessione puramente formale.

Nel contesto di questa precisazione, Hegel pone attenzione al fatto che l'abitudine all'uso di 'separatori' (come il riferimento a 'lati' o 'riguardi'), introdotto da espressioni come 'nella misura in cui' o 'in quanto', finisce per assuefarci alla pratica della rimozione della contraddizione dagli oggetti considerati. Si tratta di un'opera di formalizzazione (o di cristallizzazione simbolica) che finisce per trasformare il contenuto in una serie di elementi isolati, pronti per essere considerati secondo un ordine apparentemente 'oggettivo' e 'universale', ma che finisce per rendere impossibile l'effettiva comprensione logica di qualsiasi processo trasformativo.

Hegel qui sembra allargare l'orizzonte del discorso sugli obiettivi e il senso generale dell'attività filosofica. La questione è: se la prassi della distinzione dei riguardi (al fine di preservare la realtà delle cose dalla contraddizione) viene a pervadere l'orizzonte del pensare, allora diviene chiaro che questa apparente «tenerezza per le cose» (*Zärtlichkeit für die Dinge*)[1] cela di fatto la fuga dalle contraddizioni interne, e quindi dai bisogni latenti e dalle tensioni trasformative, propri della realtà delle cose e della vita.

L'identità espressa logicamente nella semplice identità positiva con sè (A=A) esprime l'astrazione di ciò che esclude ogni distinzione e negatività: è la determinazione «dell'essere morto (*des todten Seyns*)»[2]. Ma alla radice di ogni sistema fisico, organico, così come di ogni sistema socio–culturale va rilevata una

[1] Cfr. *WdL* II, 272 (*infra*, 60). Sul tema cfr. R. BODEI, «*Tenerezza per ls cose del mondo*». *Sublime, sproporzione e contraddizione in Kant e in Hegel*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Prismi, Napoli 1981, 179-218 e, più in generale, ID., *La civetta e la talpa. Sistema ed epoca in Hegel*, Il Mulino, Bologna 2014 (seconda edizione riveduta e ampliata).

[2] *WdL* II, 286 (*infra*, 82).

base pulsionale, dinamica, processuale e trasformativa, che risulta comprensibile soltanto attraverso il ricorso alla violazione di una concezione che possiamo denominare 'fissista' dell'identità e della non–contraddizione. Sottolinea Hegel in proposito in questa annotazione:

> soltanto nella misura in cui qualcosa ha entro sé stesso una contraddizione si muove, ha impulso e attività[1].

A questo punto si sarebbe tentati di interpretare queste indicazioni di Hegel come attestazione che le determinazioni logiche sono da lui concepite come predicati ontologici, utilizzabili per indicare *direttamente* questa peculiare realtà *(dinamica e processuale)* degli enti naturali e culturali. Ma in questo modo si verrebbe a generare una sorta di strabismo interpretativo: esaminando la *Scienza della logica* verremmo a vedere come suo risultato ciò che invece viene prodotto dall'esposizione delle *scienze reali*. Infatti, è propriamente nell'ambito delle *philosophische Naturwissenschaften* (a partire dalla meccanica e in modo via via più marcato nella fisica organica) e sul piano delle *Geisteswissenschaften* (a partire dall'antropologia), e quindi in ogni attività antropologicamente, culturalmente e spiritualmente determinata, che si presentano oggetti animati da «movimento, impulso e attività (*Trieb und Thätigkeit*)»; e tutto ciò che si presenta come *Trieb*, inteso come impulso spontaneo all'automovimento, esprime una tensione verso ciò di cui manca, in altri termini: è propriamente e realmente sé stesso 'e' ciò di cui manca (ossia il negativo di sé stesso). Ed è tale, rimarca Hegel, «sotto un solo e medesimo riguardo (*in einer und derselben Rücksicht*)», ovvero è, propriamente, una contraddizione vivente.

Vi è una seconda cosa rilevante sul tema che viene espressa nella terza annotazione alla «contraddizione», ed è la seguente:

[1] *Ibid.*

la contraddizione costituisce la «verità» delle determinazioni precedenti. Scrive Hegel:

> Se ora le prime determinazioni–della–riflessione, l'identità, la diversità e la contrapposizione sono state affermate in un principio, allora doveva ancor più venire colta e detta in un principio quella nella quale esse passano come nella loro verità, vale a dire *la contraddizione*: *Tutte le cose sono in sé stesse contraddittorie*, e precisamente nel senso che questo principio esprimerebbe piuttosto, nei riguardi degli altri, la verità e l'essenza delle cose[1].

Si ripresenta qui l'esigenza di fare i conti con quella che prima abbiamo denominato: *fallacia dell'incompletezza*. Solo nel concetto di *contraddizione*, infatti, viene a completarsi lo sviluppo logico degli atti riflessivi attraverso i quali si costituiscono le categorie di identità, diversità, opposizione.

Hegel qui sottolinea che questa esigenza ha un effetto indiretto anche sul piano dell'attestazione e l'uso di principi nella storia dell'ontologia. Se, infatti, nella tradizione ontologica si sono costruiti dei principi universali su quelle categorie (a partire dal cosiddetto principio di identità), allora si può anche affermare che solo nel principio di contraddizione si viene ad esprimere la verità degli altri principi, vale a dire che la contraddizione rende esplicita l'unilateralità dei cosiddetti principi universali, compresa quella del cosiddetto principio di non–contraddizione.

In questa *Anmerkung* Hegel si sta muovendo su piani diversi. Egli sta facendo riferimento qui alle modalità di costruzione ed uso dei principi più diffusi nella tradizione ontologica; ma la *Scienza della logica* imposta l'indagine su un altro piano, quello dell'esame dello sviluppo puramente logico delle determinazioni di pensiero. E tale esame consente di rilevare, indiretta-

1 *Ibid.* (*infra*, 81-82).

mente, tutto quello che nell'uso dei principi ontologici, anche nella loro versione logico-formale, rimane inespresso.

L'esame logico delle determinazioni riflessive sviluppato in queste prime sezioni della *Wesenslehre* dimostra indirettamente che il principio di identità contiene ben più che 'l'identità' o la semplice uguaglianza con sé dei termini, in quanto l'identità cela in sé l'attività della riflessione nella quale l'identità si costituisce. Questo è per Hegel l'aspetto maggiormente rilevante: «la considerazione di tutto ciò che è mostra *in questo* stesso che nella sua uguaglianza con sé [tutto è] disuguale da sé e contraddittorio, e nella sua diversità, nella sua contraddizione, [è] identico a sé, ed [è] in lui stesso questo movimento del passare di una di queste determinazioni nell'altra, e questo proprio perché ciascuna è in lei stessa il contrario di sé stessa»[1]. Alla *Scienza della logica* il compito di mostrare l'interna coerenza di queste considerazioni, dall'esame dettagliato della singola micro–determinazione fino alla considerazione della razionalità logica nella sua intera estensione (come *idea assoluta*); alle *scienze reali* quello di mostrarne l'effettiva consistenza nella considerazione della costituzione concettuale degli oggetti naturali e culturali dell'intero spettro delle scienze filosofiche.

9. *Contraddizione come fondamento?*

Il capitolo dedicato al concetto di *Grund* verte, com'è noto, su un concetto chiave nella metafisica pre–kantiana di scuola leibniziana, la più diffusa nella manualistica filosofica tedesca quando Hegel stesso studiava a liceo e compiva i primi studi universitari. Tuttavia, questo capitolo non rappresenta affatto, come potrebbe sembrare, un tributo alla tradizione metafisica, quanto una sua radicale decostruzione. Ciononostante, l'esame non è guidato da un intento prevalentemente polemico: in linea con quanto già evidenziato rispetto ai principi fondamen-

[1] *WdL* II, 261 (*infra*, 42).

tali dell'ontologia pre–kantiana, Hegel cerca di fare emergere ed esaminare accuratamente l'attività riflessiva che *genera* la categoria stessa di *fondamento*, indipendentemente dalle sue possibili applicazioni.

Il grande merito di Leibniz, sottolinea Hegel, non è quello di aver mostrato l'estensione della materia di applicazione del principio da lui formulato: *Alles hat seinem zureichenden Grund*. Sta piuttosto nell'aver intuito che l'essente non è mai un immediato, ma esprime una *ratio*: ciò che viene generalmente considerato come semplicemente 'essente' è sempre e comunque un che di «posto» attraverso un processo riflessivo, e ogni determinatezza è per sé stessa «non vera», ossia 'è' solo in quanto 'tolta' entro il suo fondamento[1]. In questo senso il concetto di *Grund* è da considerare come il 'fondamento' di una nuova logica dell'essenza.

Questa è l'originale interpretazione con cui Hegel sembra mettere a Leibniz i panni di un proprio precursore. Certo, con una differenza essenziale: com'è stato rilevato, rispetto alla metafisica sostanzialistica moderna Hegel «non presuppone la *substantia causa sui* né Dio come *ultima ratio*»[2]. Nel corso della *Wesenslehre,* come vedremo, la sostanza, in quanto fondamento (*Grund*) presupposto, va essa stessa a fondo (*zugrunde*).

Ciò che appare fin da subito sorprendente, non appena si focalizza l'attenzione sulla sequenza delle categorie esaminate in questa *Wesenslehre*, è che il concetto di *Grund* contiene in sé quello di 'contraddizione'. Scrive Hegel, mostrando il filo rosso che lega la mediazione puramente concettuale a questa (parziale) esplicazione del concetto in forma riflessiva: «la cosa (*Ding*), il soggetto, il concetto sono proprio questa unità negativa stessa; è un contraddittorio entro sé stesso, ma altrettanto la *contraddizione dissolta*; è il *fondamento*, che contiene e sostiene le sue determinazioni»[3].

[1] Cfr. *ivi*, 293 (*infra*, 92-93).

[2] F. DUQUE, *Come dare ragione del Principio di ragione*, «Teoria», XXXIII (2013), n.1, 101-128, qui 117.

[3] *WdL* II, 289 (*infra*, 87).

Va pure rilevato, che la forma riflessiva del «fondamento», maturata nell'ultimo capitolo della prima sezione, è ancora condizionata dall'esteriorità della riflessione rispetto alla costituzione del contenuto logico, e fa soltanto intravedere la forma della mediazione concettuale, la quale invece sarà oggetto, in senso proprio, della Dottrina del concetto.

10. *Cose dell'altro mondo: essenza e apparenza*

Nella seconda sezione, introducendo il tema dell'*apparenza*, Hegel non esamina questo tema da una prospettiva fenomenologica. Qui egli esamina criticamente le articolazioni logiche dell'«apparenza» (*Erscheinung*), le quali forniscono, in particolare, le basi categoriali per le principali teorie moderne del rapporto tra scienza, conoscenza ed esperienza[1]. Ebbene Hegel, contrariamente a quanto in genere si sostiene, dà grande importanza alla ricerca scientifica intorno alle «leggi» fondamentali che regolano i fenomeni empirici, non solo da un esame fenomenologico, ma anche logico: lo dimostra nell'intera estensione della *Scienza della logica* e lo rimarca nelle sue lezioni accademiche sulla *Wesenslehre* enciclopedica[2].

Certo, al tempo stesso egli mostra sistematicamente anche i limiti di un sapere costruito sulla base di queste articolazioni logiche. Il limite fondamentale evidenziato da Hegel consiste nell'evidente rischio di ipostatizzazione della 'legge' come e-

[1] Sul tema cfr. F. CIRULLI, *Hegel's Critique of Essence. A Reading of the Wesenslogik*, Routledge, New York – London 2006, in partic. ch. IV; D. EMUNDTS, *Erfahren und Erkennen. Hegels Theorie der Wirklichkeit*, Klostermann, Frankfurt am Main 2012; D.H. HEIDEMANN, *Die Lehre vom Wesen. Zweyter Abschnitt. Die Erscheinung*, in *Kommentar zu Hegels Wissenschaft der Logik*, hrsg. von M. Quante und N. Mooren, («Hegel-Studien», Beiheft Bd. 67), Meiner, Hamburg 2018, 325-386.

[2] Su questa sezione, cfr. in particolare: G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Logik*, GW 23/1-3, hrsg. von A. Sell, Meiner, Hamburg 2013-17, qui 23/2, 758 segg.; trad. it. di G. Frilli: *Lezioni sulla logica (1831)*, ETS, Pisa 2018, 122 segg.

spressione di un mondo separato di istanze normative (il «mondo essente–in–sé»), le quali verrebbero ad indicare l'ordine vero rispetto all'instabile e vario mondo apparente (inteso come mero ««mondo fenomenico», contrapposto a quello). Eppure il fenomeno non può essere 'dedotto' e nemmeno anche solo 'spiegato' a partire dalle leggi fisiche, proprio perché sono i fenomeni che illustrano e giustificano la costanza o meno di quelle relazioni che vengono fissate in leggi. In effetti, se si esige che la legge stessa venga giustificata e spiegata, allora appare chiaro che è solo attraverso il contenuto fenomenico (nelle scienze fisico–chimiche, attraverso i cosiddetti 'esperimenti') che è possibile mostrarne, in generale, la legittimità.

Certo, nella *Scienza della logica* Hegel non propone un esame critico dei concetti e dei principi fondamentali delle scienze naturali. Piuttosto considera questi in modo indiretto, concentrandosi più in generale sul contenuto logico di determinazioni che vengono utilizzate e applicate entro i più svariati contesti teorici, principalmente in campo filosofico e scientifico.

In questo luogo della *Wesenslehre*, in particolare, egli lavora alla fluidificazione di opposizioni logiche cristallizzatesi entro le numerose varianti moderne del dualismo ontologico. In particolare, egli mette in luce che lo «sdoppiamento» dell'ambito di indagine in «due mondi» distinti, o «due totalità del contenuto», va a fissare astrattamente come spazi logici diversi e opposti, quelli che invece sono propriamente due momenti immanenti e costitutivi di relazioni logiche che sono intrinsecamente *zweiseitig*: da un lato abbiamo strutture stabili attribuite alla rappresentazione di un mondo «in sé», essenziale, che però sono vuote di contenuto; dall'altro abbiamo il contenuto determinato, ma vario e instabile, del mondo apparente. In altri termini: «*das bestimmungslose Bestehen und die bestandlose Mannichfaltigkeit*»[1].

La soluzione proposta da Hegel consiste nel non lasciarsi abbagliare dagli sdoppiamenti di ambito operati estrinseca-

[1] *WdL* II, 369 (*infra*, 209).

mente da una riflessione esterna, e nell'esaminare accuratamente il modo in cui si genera il contenuto logico di queste categorie, evitando il cristallizzarsi dell'opposizione formale tra contenuti di esistenza indeterminati, ma stabili, e contenuti variamente determinati, ma evanescenti. Mediante ciò Hegel mina alla radice qualsiasi dualismo ontologico secondo cui um mondo di cose in sé sarebbe il fondamento nascosto e inconoscibile di un mondo fenomenico cangiante e accessibile alla percezione.

Proprio qui riemerge la funzione logica essenziale della *parvenza*, che è ben lungi dall'essere confinata entro la prima sezione della *Wesenslehre*, ma si estende a quelle successive. Infatti, le distinzioni espresse dalle categorie dell'essenza *sembrano* avere una reale consistenza e una reciproca indipendenza: l'identico rispetto al diverso, la forma rispetto alla materia, la legge rispetto alle apparenze, il tutto rispetto alle parti, la causa rispetto all'effetto…, e viceversa. Questa parvenza, secondo Hegel, se non viene riconosciuta come tale, finisce per ostacolare la comprensione della realtà nella sua fondamentale unità di interna essenza ed esterna apparenza, vale a dire della realtà come *Wirklichkeit*, tema dell'ultima sezione della Dottrina dell'essenza.

11. *La scienza del «nur Ein-»: modalità di unificazione*

L'andamento della *Wesenslehre* si caratterizza in modo diverso rispetto a quello della *Seinslehre*. Quest'ultimo era volto ad esaminare le modalità di rapporto emergenti da microstrutture logiche apparentemente autonome, secondo un procedimento che dimostrava una faticosa e ampia apertura verso un'enorme varietà di strutture e dinamiche logiche sottese alle macrocategorie tradizionali della qualità e della quantità, osservate anche in molti ambiti di applicazione negli studi contemporanei di matematica e di chimica.

Nella *Wesenslehre* Hegel procede invece all'esame di categorie che egli presenta dapprima come correlative: essenziale e inessenziale, identico e diverso, fondamento e fondato, condizionato e incondizionato, materia e forma, nelle loro numerose articolazioni. Quindi dimostra che tali determinazioni sono da considerare non solamente come estrinsecamente correlate, quanto piuttosto come momenti distinti di *un'unica relazione*.

Il processo dimostrativo non si limita solo ad un'ostensione della loro finitezza rispetto all'idea presupposta di un'identità sostanziale assoluta, sulla base di un modello che Hegel vedeva dominante nello spinozismo schellinghiano. Egli procede invece da un esame puramente logico delle determinazioni della riflessione nel loro contenuto determinato. E tuttavia, proprio la Dottrina dell'essenza presenta un'esposizione che sembra riecheggiare, per alcuni aspetti, proprio quel modello.

La *Wesenslehre* può essere definita come la scienza del *nur Ein-*. Questo emerge anzitutto, a prima vista, nell'uso di espressioni logiche peculiari, che Hegel ripetutamente consegna al lettore e che spesso ricalcano l'enfasi spinoziana dell'«una, eademque est». Si pensi, in primo luogo, al frequente uso della formula: *A und B sind Eine Reflexion.* Basta aprire il testo in qualsiasi punto per notare che l'esame di ogni distinzione conduce sempre e comunque alla constatazione che i distinti sono *ein Eins, in Einer Thätigkeit, nur Ein Inhalt, nur Ein Ganzes*; e ancora: *sind in Einem und dasselbe, machen Eines aus,* ovvero il contenuto di entrambi esprime *nur Eine identische Grundlage und eben so sehr nur Eine Identität der Form.*

In questo modo Hegel evidenzia che i distinti costituiscono di fatto un medesimo contenuto logico: *ihr Seyn ist Ein Bestehen.* E per rimarcare ciò, Hegel utilizza frequentemente, in secondo luogo, forme di declinazione o coniugazione che riducono esplicitamente la distinta pluralità al singolare, secondo lo schema: *das A und B ist.* Ad es.: *Das Positive und Negative ist hiermit nicht nur...*; *es ist hier der Begriff des Positiven und Negativen* e così via.

Tali modalità espressive possono essere utilizzate anche per procedimenti formali di comparazione. Questo avviene se esse presentano una modalità *estrinseca* di relazione a partire da una comparazione di elementi presupposti come separati; in questi casi la relazione riflessiva rimane almeno parzialmente esterna al loro contenuto.

Hegel non si limita ad un tale procedimento; piuttosto, egli sottopone ogni categoria ad un'attenta analisi dell'attività di riflessione che *ne costituisce intrinsecamente* il contenuto, al fine di mostrare la sua essenziale identità di contenuto con la categoria correlata. Egli mostra come risulti inessenziale che si inizi dall'uno o dall'altro lato di una relazione logica, dall'esame dell'uso di una categoria o dall'esame del suo contenuto specifico. Al di là della via percorsa il risultato non cambia: ogni categoria manifesta nella costituzione del proprio contenuto l'intera relazione e questo dimostra che la funzione logica della determinazione si determina solo come momento interno a quella relazione. In sintesi:

> La mediazione comincia tanto dall'uno come dall'altro, ciascun lato è tanto fondamento quanto posto e ciascuno [è] la mediazione intera o la forma intera. — Questa forma intera è, inoltre, essa stessa, come l'identico a sé, la *base* delle determinazioni, che sono entrambi i lati del fondamento e del fondato, forma e contenuto sono così essi stessi una sola e medesima identità[1].

Questo passo esprime efficacemente la direzione di lavoro che ha portato alla genesi della *Wesenslehre* negli anni 1808-11, e sintetizza quella che è rimasta ed è stata perfezionata come sua struttura basilare. In modo specifico, il terzo e ultimo capitolo della seconda sezione della *Wesenslehre* del 1813, dedicato alla «relazione essenziale (*das wesentliche Verhältniß*)», argomenta che la relazione dell'essenza e dell'esistenza si arricchisce fino

1 *Ivi*, 303 (*infra*, 108).

a dissolversi nella 'sostanza', il cui concetto deve d'ora in avanti abbracciare l'unità assoluta dell'esistenza immediata e dell'esistenza riflessa.

12. *Una nuova logica dell'assoluto: la «Wirklichkeit»*

La distinzione interno/esterno, secondo Hegel, va compresa come una distinzione logica essenziale per il superamento dei dualismi ontologici che attraversano la filosofia e la scienza moderna.

In questa distinzione Hegel vede il momento cruciale per la maturazione della forma basilare del concetto di *Wirklichkeit*, nel primo capitolo dell'ultima sezione della Dottrina dell'essenza.

> Ma la relazione essenziale presenta il suo *rapporto–di–forma* […] [così] che il contenuto di entrambi è soltanto *una [unica] base identica* ed altrettanto soltanto *Una identità della forma*. […] è *posto* che essi sono *Una* totalità assoluta.
> Questa unità dell'interno ed esterno è la *realtà-effettiva assoluta*[1].

Il capitolo è significativamente intitolato «Das Absolute» e articolato in *Auslegung des Absoluten*, *Das absolute Attribut, Modus des Absoluten*. Per chi avesse ancora qualche dubbio, Hegel specifica nella annotazione di fine capitolo, che al concetto di assoluto qui esposto corrisponde *der Begriff der Spinozistischen Substanz*[2].

1 *Ivi*, 368 (*infra*, 210).

2 *Ivi*, 376 (*infra*, 220). Per un esame complessivo del confronto critico con Spinoza nella *Scienza della logica*, cfr. H.-C. LUCAS *Wirklichkeit und Methode in der Philosophie Hegels. Untersuchungen zur Logik: Der Einfluss Spinozas*, Diss., Universität zu Köln, 1974 e F. MICHELINI, *Sostanza e assoluto. La funzione di Spinoza nella «Scienza della logica» di Hegel*, EDB, Bologna 2004.

Hegel introduce il concetto di assoluto come quell'identità indeterminata in cui si è dissolta ogni determinazione e opposizione precedentemente considerata[1]. Tutte le precedenti categorie ontologiche, le quali *parevano* essere la congrua predicazione di esistenze dalle caratteristiche opposte, vengono ora a risultare di fatto «trasparenti (*durchsichtig*)»: il parvente involucro della diversità di termini realmente indipendenti viene ad assottigliarsi fino a scomparire e lascia trasparire l'essenziale unità del contenuto dei distinti. Così Hegel:

> La parvenza non è il *nulla*, ma è la riflessione, *rapporto* all'assoluto; ossia, essa *è* parvenza nella misura in cui *l'assoluto [tras]pare entro lei* (*er* ist *Schein, insofern* das Absolute in ihm scheint). Questa esposizione positiva trattiene il finito dal suo dileguare e lo considera come un'espressione e immagine dell'assoluto. Ma la trasparenza (*Durchsichtigkeit*) del finito, che fa vedere attraverso di sé solamente l'assoluto, finisce nel completo dileguare; poiché non v'è nulla nel finito che potrebbe mantenergli una distinzione rispetto all'assoluto; [il finito] è un medio che viene assorbito da ciò che [tras]pare attraverso di lui[2].

La «parvenza» di diversità essenziale non domina affatto la riflessione logica immanente che sorregge la comprensione speculativa della *Wirklichkeit*. Questo però non significa, come già ampiamente evidenziato, che la parvenza non svolga più alcuna funzione nell'economia dell'indagine filosofica. Anzi, essa svolge la funzione essenziale di far trasparire, attraverso la propria finitezza, la realtà-effettiva nella sua assolutezza. Ma procediamo per gradi.

Anzitutto l'assoluto si presenta come un'«identità assoluta», in cui ogni momento non esprime solo una parte o un lato del tutto: «ciascun momento è in lui stesso la *totalità* e quindi […]

1 Cfr. *WdL* II, 370 (*infra*, 211).
2 *Ivi*, 372 (*infra*, 214).

è il *contenuto* completo dell'intero»[1]. Tuttavia, e questo costituisce il limite della forma logica della *Auslegung des Absoluten*, l'assoluto non si auto-determina; nell'assoluto non c'è divenire (non c'è nemmeno qualcosa che diviene), nemmeno si assiste ad un processo di interna determinazione dell'essenza assoluta; l'assoluto si afferma invece 'solo' attraverso la negazione di ogni varietà e molteplicità dell'essente e del mondo apparente.

In secondo luogo, il movimento della riflessione rimane esterno, contrapposto all'identità dell'*uno–tutto*: è solo una modalità di determinazione, che rimane esterna all'assoluto. Ciò che si presenta logicamente è, quindi, una *negative Auslegung* dell'assoluto, non *das Absolut–Absolute*[2]. Se l'assoluto vien determinato dal pensiero come oggetto del pensiero, è *das nur relative Absolute*. Così in Spinoza, attraverso l'*attributo* viene espressa sì la totalità del contenuto dell'assoluto, ma solo secondo uno degli attributi, ossia in *una delle sue modalità* di determinazione.

Se, in terzo luogo, è determinazione propria dell'assoluto quella di porsi come *modus*, questo non può che significare che «la perdita di sé»: l'assoluto si perde nella molteplicità varia, che ha le sembianze di ciò che sussiste per sé, una varietà di determinatezze che è però *totalitätslos*[3]. Tuttavia, il *modus* non è solo questo, non è solo perdita dell'unità: esso è «esteriorità posta come esteriorità», «*parvenza* che è posta *come parvenza*» e in questa maniera è una negazione rivolta contro sé stessa[4].

Ma il vero significato del *modus*, sottolinea Hegel, è la maniera in cui l'assoluto viene a determinarsi per quello che è; il

[1] *Ivi*, 371 (*infra*, 212).

[2] *Ivi*, 372 (*nfra*, 215). Sugli elementi di continuità e gli inconciliabili elementi di discontinuità di queste considerazioni hegeliane rispetto alla tradizione di pensiero denominata *Henologia* e alle teorie filosofiche orientate ad una teologia negativa, cfr. J. HALFWASSEN, *Hegel und die negative Theologie*, in *Hegels „Lehre vom Wesen"*, hrsg. von A. Arndt, G. Kruck, «Hegel-Jahrbuch». Sonderband, De Gruyter, Berlin, 2016, 109-128.

[3] *WdL* II, 374 (*infra*, 217).

[4] *Ibid.* (*infra*, 217-218).

modus è allora «l'esteriorità trasparente», il determinarsi attraverso il quale l'assoluto è *das* Zeigen *seiner selbst*[1]. Non però solo in quanto semplicemente si 'esterna', o mostra ad altro ciò che è internamente, ma in quanto l'assoluto è l'attività stessa del *manifestarsi* in quanto tale.

Nell'annotazione conclusiva di questo capitolo, Hegel associa questo importante avanzamento a quella che a suo vedere è una delle conquiste principali della modernità filosofica. Riprendendo una base concettuale aristotelica, Leibniz concepisce il reale come un singolare centro di energia che si realizza autonomamente, in quanto fonte della propria interna riflessione, e come tale è al tempo stesso manifestazione, sia pur entro i confini della propria esistenza singolare, *del contenuto dell'universo intero*. Aggiunge Hegel: «La mancanza *della riflessione entro sé*, che l'esposizione spinoziana dell'assoluto ha in lei, [così] come la dottrina della emanazione, è integrata nel concetto della *monade leibniziana* […]. La *monade* è un *uno*, un [che di] negativo riflesso entro sé; essa è la totalità del contenuto del mondo; il vario diverso è in lei non soltanto dileguato, ma *conservata* in maniera negativa; la sostanza spinoziana è l'unità di ogni contenuto; ma questo contenuto vario del mondo non *è* come tale in lei, bensì nella riflessione esteriore a lei. La monade è, perciò, […] *entelechia*; il rivelare è il suo proprio operare»[2].

Si tratta di un'indicazione importante, che qui ci si limita semplicemente a menzionare: è una sorta di distillato storico–filosofico, in cui si preannunciano alcune delle principali linee di sviluppo della Logica soggettiva.

1 *Ivi*, 375 (*infra*, 219).
2 *Ivi*, 378 (*infra*, 225-226).

13. *Oltre il formalismo*

L'operazione principale compiuta da Hegel nella *Wesenslehre* per mostrare la fondamentale unità della *Wirklichkeit*, come abbiamo sottolineato, consiste nel superamento della parvenza di autosussistenza e autosufficienza di ogni cosa o aspetto che costituiscono la varia diversità apparente nel mondo reale. Tale istanza assume una particolare importanza rispetto alle prospettive teoriche che implicano una formalizzazione delle prospettive di considerazione del reale. Questo è uno dei temi principali che attraversano il capitolo «II. *Die Wirklichkeit*» dell'omonima, ultima sezione della Dottrina dell'essenza, nel quale Hegel offre una peculiare rilettura delle categorie *modali*.

Non è questo il luogo adatto per un esame approfondito del modo in cui Hegel rilegge queste categorie centrali della tradizione ontologica[1]. In modo estremamente sintetico, si può dire che in queste pagine Hegel si scosta dalla rappresentazione formale del 'possibile' (*das Mögliche*) come *ciò che è pensabile senza contraddizione*. Egli cerca invece di fare emergere la costituzione logico–riflessiva del suo contenuto determinato, considerando il 'possibile' come la *possibilità che qualcosa di determinato diventi effettivamente–reale*.

Nella trattazione hegeliana questo obiettivo si intreccia con lo sviluppo critico di un problema che attraversa l'intera Dot-

[1] Sul tema rimane imprescindibile lo studio seminale di D. HENRICH, *Hegel's Theorie über den Zufall*, all'interno del suo *Hegel im Kontext*, vierte, veränderte Auflage, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1971 (1967[1]), 157-186. Dalla prospettiva storico–filosofica, lo studio di riferimento rimane quello di G. BAPTIST, *Il problema della modalità nelle logiche di Hegel. Un itinerario tra il possibile e il necessario*, Pantograf, Genova 1992. Sul tema si veda inoltre: S. HOULGATE, *Necessity and Contingency in Hegel's* Science of Logic, «Owl of Minerva», 27 (1995), 37-49 e J.W. BURBIDGE, *Hegel's Systematic Contingency*, Palgrave MacMillan, New York – London 2007. Si segnala, infine, il commentario in corso si pubblicazione: N. BROWN, *Hegel's Actuality Chapter of the* Science of Logic. *A Commentary*, Lexington Books, Lanham 2018.

trina dell'essenza: la parvenza di sussistenza autonoma di molteplici realtà indipendenti[1].

Il formalismo della connessione tra i relati (siano questi costituiti da singoli enti o da insiemi) nella considerazione della realtà-effettiva viene da Hegel esaminato attentamente nella sua genesi logica. Egli mostra come un tale formalismo logico sia possibile là dove si astrae dalla peculiarità del contenuto proprio delle determinazioni logiche e ogni termine viene presupposto come simbolo di qualcosa di auto-sussistente e autosufficiente.

Entro una tale considerazione formalistica della relazione, ciò da cui si astrae è ciò che è più rilevante, vale a dire la riflessione logica per cui l'un termine «pare (*scheint*)» nell'altro, in quanto lascia «trasparire» nel contenuto dell'altro termine la «traccia (*Spur*)» del contenuto proprio[2]. Se questo modo di considerare la relazione logica per riflessione immanente — che per Hegel è l'unico rigoroso per la scienza filosofica — dischiude la possibilità di una comprensione concettuale della realtà-effettiva nei suoi processi generativi e trasformativi, invece la considerazione formalistica genera una conoscenza non compatibile con la filosofia (o con una considerazione scientifica finalizzata alla comprensione concettuale del reale), ma compatibile semmai con dei saperi applicati formalizzati.

Ciò che è rappresentato come meramente «possibile» è tale, infatti, solo in quanto viene svuotato completamente del suo contenuto «reale», e per questo equivale ad un qualcosa di accidentale o contingente ai fini della costituzione effettiva del reale. La formalizzazione logica della relazione comporta che se ne consideri il contenuto astraendo dal fatto che si costituisce come un contenuto mediato attraverso la relazione con altro; esso viene invece rappresentato come elemento di un sistema chiuso, completamente autoreferenziale[3].

[1] Cfr. *WdL II*, 391 (*infra*, 246-247).

[2] Cfr. *ibid.* (*infra*, 247).

[3] Va rilevato che in queste pagine Hegel si riferisce anche al complesso delle condizioni che rendono possibile la «realizzazione» (*Verwirklichung*) di

In queste pagine Hegel marca con alcuni termini significativi questa modalità di considerazione. In particolare, con il termine *blind* egli sembra evidenziare come la mancanza di considerazione del nesso logico immanente e costitutivo della relazione generi l'impressione di un inevitabile e imperscrutabile passaggio da uno stato di cose ad un altro, guidato dal caso o da un ordine esterno (quindi, in ogni caso un cambiamento non *liberatorio*), di cui non si comprende il fine e di cui si constata solamente il potere, e che perciò viene recepito come una *cieca necessità*.

Ma ancora una volta Hegel indica che, in questo modo, ciò che di fatto viene sopraffatta è la sola parvenza di assoluta indipendenza della realtà immediata, dello stato di cose presente considerato astrattamente, meramente come il séguito di ciò che è *già* stato. Lo sviluppo della *Wesenslehre* sembra convergere, piuttosto, nella dimostrazione che è l'intero a costituire la realtà effettiva e quindi ad essere ciò che prevale e domina.

14. *Dall'essenza al concetto: verso la Logica soggettiva.*

La *Wesenslehre* è stata a volte interpretata come un itinerario negativo, volto a dimostrare, per *reductio ad absurdum*, l'unità ontologica fondamentale di ciò che viene comunemente detto 'reale'. Questo risultato negativo del percorso può essere condensato nella constatazione che la *Wesenslehre* è la rigorosa esposizione dell'autodissolversi della parvenza di *indipendenza* di qualsiasi forma *determinata* di esistenza.

L'unità fondamentale della realtà, nella sua effettività, veniva espressa nel primo capitolo della sezione *Wirklichkeit* dalla forma dell'«assoluto», nella quale si mostrava che la relazione tra l'assoluto, la sua manifestazione determinata attraverso gli attributi dell'estensione e del pensiero e la negazione dei loro

uno stato di cose. Ma anche questo tipo di considerazione viene a risultare formale e astratto, se limitato alla comparazione tra enti o stati di cose successivi, che sono logicamente presupposti come semplicemente differenti.

modi determinati nell'unità sostanziale nell'assoluto deve essere concepita come una dialettica interna all'assoluto stesso.

L'ultimo capitolo della sezione *Wirklichkeit* (il quale funge anche da ultimo capitolo della Dottrina dell'essenza e dell'intera Logica oggettiva), è dedicato a «La relazione assoluta (*das absolute Verhältniß*)», e ha la funzione essenziale di portare a compimento la linea fondamentale dell'esposizione della realtà-effettiva come unità assoluta dell'essenza e dell'esistenza. Qui Hegel mostra come la riflessione interna consente di superare ogni parvenza di estraneità di sostanze indipendenti, parvenza che nell'esame dei processi esteriori (o meccanici) di azione e reazione tra sostanze causali viene prodotta mediante l'impiego ricorsivo della distinzione fondamentale tra *attivo* e *passivo*, già emersa nella logica del fondamento attraverso l'esame della coppia 'forma–materia'. Ora, la *Wirklichkeit* non è più concepibile come la cieca necessità della sostanza assoluta, ma nemmeno è dominata più dalla «parvenza *dell'esser–altro sostanziale* (*Schein* des substantiellen Andersseyns)» che nelle ultime pagine viene definitivamente superata[1].

Questo risultato può essere enfatizzato al punto da considerare l'intera Logica oggettiva come null'altro che una via negativa, ossia un percorso di negazione della capacità delle for-

[1] *WdL* II, 408 (*infra*, 272). Per un commento al complesso capitolo conclusivo della *Wesenlehre*, rimando a G.M. WÖLFLE, *Die Wesenslogik in Hegels ‚Wissenschaft der Logik': Versuch einer Rekonstruktion und Kritik unter besonderer Berücksichtigung der philosophischen Tradition*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1994, 480-520; C. IBER, *Übergang zum Begriff. Rekonstruktion und Überführung von Substantialität, Kausalität und Wechselwirkung in die Verhältnisweise des Begriffs*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zum Anspruch der Hegelschen ‚Subjektiven Logik'*, hrsg. von A. F. Koch, Alexander Oberauer, Konrad Utz, Schöningh, Paderborn 2003, 49–66; H. HAGEN, *Die Logik der Wirklichkeit: eine Entwicklung vom Absoluten bis zur Wechselwirkung*. In *Hegels „Lehre vom Wesen"*, hrsg. von A. Arndt, G. Kruck, «Hegel-Jahrbuch». Sonderband, De Gruyter, Berlin, 2016, pp.129-158; R. ARAGÜÉS, *Das Problem des Absoluten in der Philosophie Hegels. Entwicklungsgeschichtliche und systematische Untersuchungen zur Hegelschen Metaphysik*, Fink, München und Paderborn, 2018, 117-201.

me e modalità di pensiero fin qui considerate di esprimere la realtà 'oggettiva' nella sua assolutezza. Tuttavia, questa è un'interpretazione unilaterale. Le ultime pagine della *Wesenslehre* annunciano infatti una *svolta che è già in atto* nella *Scienza della logica*: emergono qui i requisiti per lo sviluppo di una «logica *della* soggettività», che l'intera Logica oggettiva ha contribuito a generare.

V'è un punto delle pagine conclusive della *Wesenslehre*, in cui Hegel sembra porsi sul limite tra la Logica oggettiva e la Logica soggettiva e indicare una sorta di ponte logico tra le due. Hegel rileva: «i lati della necessità, che hanno la figura di realtà effettive per sé libere […] ormai *sono posti come identità*»[1]. E prosegue rilevando, in primo luogo, che quello che viene denominato sostanza 'passiva' è da intendere come la totalità logica di un «intero semplice», originario, il quale si riflette al proprio interno come identico a sé, ma «a partire dalla determinatezza» che è posta al suo interno come tolta: questo è ciò che si annuncia come il momento dell'*universalità*.

Si tratta di una considerazione rilevantissima, perché qui Hegel non delinea ciò che ordinariamente si intende per 'universale' secondo i significati più diffusi. In altri termini, qui l'universale non ha un significato oggettivo estensivo (non importa se l'universale sia concepito come 'in sé stesso' reale oppure come prodotto mentale dell'astrazione dalle differenze che caratterizzano la varietà delle singolarità); nemmeno esprime una validità formale inconfutabile dagli interlocutori e quindi valida per tutti e in ogni caso; né vale come risultato convenzionale di una prassi comunemente accettata come valida. Qui il concetto di «universale» viene da Hegel coniugato con la concezione di un intero originario che si manifesta a partire dalla propria determinatezza, ma in essa non viene modificato, né viene cancellato dalla singolarità del vario essere determinato.

[1] *WdL* II, 409 (*infra*, 273).

In secondo luogo, Hegel rileva come la sostanza 'causale' sia da intendere come la totalità logica di una «negatività identica a sé», o 'esclusiva', ossia come il momento della *singolarità*. Questa esprime quindi la varietà e la ricchezza delle manifestazioni dell'universale, senza con questo annullarlo, esaurirlo o depotenziarlo.

Ebbene, queste due totalità vengono logicamente a coincidere nel momento della *particolarità*, che va compresa come manifestazione 'immediata' del momento della determinatezza propria del singolo e del momento dell'auto–eguaglianza dell'universale inscritto nella costituzione reale di ogni singolarità[1].

Ora, il fatto che, in questo vertice della *Wirklichkeit* e dell'intera Logica oggettiva, questi momenti si presentano [1] come «tre totalità» e, al tempo stesso, [2] come «una sola e medesima riflessione»[2] significa che proprio qui traspare un aspetto basilare della forma logica della libera e concreta automanifestazione della soggettività. Sul piano puramente logico, questo significa che ogni momento può essere compreso solo mediante gli altri momenti e non si presenta più come una categoria isolata oppure come una determinazione riflessiva, ma si manifesta immediatamente come momento di un sistema 'concreto' di determinazioni. Con ciò si annuncia quella logica dei processi di libera autorealizzazione della soggettività che verrà sviluppata dettagliatamente nella *Begriffslehre*, e compiutamente con la logica (o idea) della *vita* e del *conoscere*, e con l'autoesame della forma logica della *scienza* (filosofica) stessa.

L'esito critico della *Wesenslehre* rispetto alle diverse forme di dualismo ontologico e di ontologie sostanzialistiche significa dunque, al tempo stesso, l'apertura di un nuovo piano di indagine. D'ora in avanti, la *Scienza della logica* dovrà essere in grado di riconsiderare le determinazioni entro una più complessa lo-

[1] *Ibid.* (*infra*, 274).
[2] *Ibid.*

gica sistemica, non riducibile alle costellazioni ontologiche precedenti e in grado di manifestare completamente la logica della «soggettività»: quest'ultima dovrà segnare una nuova via per la scienza filosofica contemporanea, oltre il sostanzialismo metafisico e, al tempo stesso, oltre i limiti del trascendentalismo. In questo consisterà la grande svolta proposta da Hegel con la terza parte della *Scienza della logica*.

Nota bibliografica

EDIZIONI, TRADUZIONI E STUDI SULLA DOTTRINA DELL'ESSENZA

La presente nota è concepita come un completamento della Nota bibliografica pubblicata nel primo tomo. A sua integrazione, oltre agli strumenti bibliografici in cartaceo e *on line* ivi menzionati, tra i quali le sezioni bibliografiche delle «Hegel-Studien» e il «Bulletin de littérature hégélienne», va segnalata anche l'eccellente ampia nota bibliografica compilata da Félix Duque nel primo volume della recente edizione spagnola, da lui curata, della *Scienza della logica*[1].

1. Principali edizioni e traduzioni della «Dottrina dell'essenza» (1813)

1.1. Edizioni

G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objective Logik*, Zweytes Buch: *Die Lehre vom Wesen*, J.L. Schrag, Nürnberg 1813.

Wissenschaft der Logik, Erster Theil, Zweiter Abtheilung, *Die Lehre vom Wesen*, in *Werke, Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten,* Bd. 4, hrsg. von L. von Henning, Duncker & Humblot, Berlin 1833.

Wissenschaft der Logik II, in *Werke*. Auf der Grundlage der Werke von 1832-1845 neu edierte Ausgabe, hrsg. von E. Moldenhauer und K. M. Michel, Bd. 6, Frankfurt a. M. 1970 (sulla base di questa edizione tascabile è stata elaborata la versione digitale *Hegels Werk im Kontext. Cd-rom Ausgabe*, Carsten Verlag, Berlin 2006).

Wissenschaft der Logik, Erster Band, *Die objektive Logik*, Zweites Buch: *Das Wesen* (1813), in *Gesammelte Werke*, Bd. 11, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1978, 233-409.

[1] Per una rassegna delle più recenti edizioni, commentari e miscellanee su quest'opera hegeliana, si rimanda al Report: *«Das Denken sind wir». Recenti materiali sulla* Scienza della logica *di Hegel*, «Verifiche», XLVII (1-2), 2018, pp. 285-310.

Wissenschaft der Logik. Die Lehre vom Wesen (1813), hrsg. von H.-J. Gawoll, Philosophische Bibliothek Bd. 376, Meiner, Hamburg 1992.

1.2. Traduzioni

Scienza della logica, trad. di A. Moni, rev. della trad. e nota introd. di C. Cesa, Laterza, Bari 1925.

Ciencia de la Lógica, trad. de A. Mondolfo y R. Mondolfo, Hachette, Buenos Aires 1956.

Science of Logic, transl. by A.V. Miller, Foreword by J.N. Findlay, Allen and Unwin, London 1969.

Science de la Logique, trad. intégral par S. Jankélèvitch, Aubier-Montaigne, Paris 1971.

Science de la Logique. Premier tome – *La logique objective*, Deuxième livre, *La doctrine de l'essence*, traduction, présentation, notes par G. Jarczyk et P.-J. Labarrière, Seconde édition revue et corrigée, Éditions Kimé, Paris 2010.

The Science of Logic, edited and translated by George di Giovanni, Cambridge University Press, Cambridge – New York 2010.

Ronri no gaku, 2: *Honshitsuron*, Yamaguchi M. yaku, [Editore] Sakuhinsha, Tōkyō 2013.

Ciencia de la Lógica, trad. de F. Duque, Volumen I: *La lógica objetiva* (1812-13), UAM – Abada, Madrid 2011.

Science de la Logique. Livre deuxième - *L'essence,* traduit et annoté par B. Bourgeois, Vrin, Paris 2016.

Ciência da Lógica, 2. *A Doutrina da Essência*, trad. C.C. Iber e F. Orsini, Vozes – Editora Universitária São Francisco, Petrópolis – Bragança Paulista 2017.

2. Studi generali sulla Scienza della logica (2009-2018).

AA.VV., *Hegel: 200 Jahre Wissenschaft der Logik*, hrsg. von A.F. Koch, F. Schick, K. Vieweg, C. Wirsing, Meiner, Hamburg 2014.

AA.VV., *Hegel: Science de la logique, 1812. Deux siècles après*, ed. J.-M. Lardic, «Archives de Philosophie», LXXV (2012), n. 2 (numero monografico).

AA.VV., *Hegel: Scienza della logica*, a cura di C. Cesa e A. Fabris, «Teoria», XXXIII (2013), n. 1 (numero monografico).

AA.VV., *Kommentar zu Hegels Wissenschaft der Logik*, hrsg. von M. Quante und N. Mooren, («Hegel-Studien», Beiheft Bd. 67), Meiner, Hamburg 2018.

AA.VV., *La Science de la logique au miroir de l'identité: actes du colloque international organisé à l'occasion du bicentenaire de la Science de la logique de Hegel en mai 2013 à Louvain-La-Neuve et à Poitiers*, édités par G. Gérard et B. Mabille, Peeters, Louvain – Paris – Bristol 2017.

AA.VV., *The Oxford Handbook of Hegel*, ed. by D. Moyar, Oxford University Press, Oxford – New York 2017, part III: *The Science of Logic* (contributi di R.B. Pippin, B. Bowman, M. Quante, K. Ng, R. Zambrana, J. Kreines).

AA.VV., *The Dimension of Hegel's Dialectic*, ed. by N.G. Limnatis, Bloomsbury, London e.a. 2010.

CHIEREGHIN F., *Rileggere la* Scienza della logica *di Hegel*, Carocci, Roma 2011.

DI GIOVANNI G., *Introduction*, in *The Science of Logic*, edited and translated by George di Giovanni, Cambridge University Press, Cambridge – New York 2010, XI-LXXII.

DUQUE F., *Estudio preliminar*, in *Ciencia de la Lógica*, trad. de F. Duque, Volumen I: *La lógica objetiva (1812-13)*, UAM/Abada, Madrid 2011, 13-175.

EBISAWA Z., *Heegeru-ronrigaku to benshouhou* (Logica hegeliana e dialettica), [editore] Azusa-syuppansha, Tōkyō 2016.

KOCH A.F., *Die Evolution des Logischen Raumes. Aufsätze zu Hegels Nichtstandard-Metaphysik*, Mohr Siebeck, Tübingen 2014.

KREINES J., *Reason in the World: Hegel's Metaphysics and Its Philosophical*

Appeal, Oxford University Press, Oxford – New York 2015.

MAKINO H., *Heegeru-ronrigaku to mujyun, shutai, jiyuu* [Logica hegeliana e contraddizione, soggetto, libertà], [ed.] Mineruva-shobo, Tōkyō 2016.

MARTIN C.G., *Ontologie der Selbstbestimmung: eine operationale Rekonstruktion von Hegels Wissenschaft der Logik*, Siebeck, Tübingen 2012.

NONNENMACHER B., *Hegels Philosophie des Absoluten. Eine Untersuchung zu Hegels »Wissenschaft der Logik« und reifem System*, Mohr, Tübingen 2012.

ROSEN S., *The Idea of Hegel's* Science of Logic*,* The University of Chicago Press, Chicago – London 2014.

TABAK M., *The Doctrine of Being in Hegel's Science of Logic. A Critical Commentary*, Palgrave Macmillan, New York 2017.

UNGLER F., *Individuelles und Individuationsprinzip in Hegels Wissenschaft der Logik*, herausgegeben, mit einer Einleitung und Registern versehen von M. Gottschlich und T.S. Hoffmann, Alber, Freiburg – München 2017.

WINFIELD R.D., *Hegel's Science of Logic: A Critical Rethinking in Thirty Lectures,* Rowman & Littlefield, Lanham 2012.

ZAMBRANA R., *Hegel's Theory of Intelligibility*, Chicago University Press, Chicago 2015.

ZAMBRANO P.S., *La unidad en Hegel. Una fenomenología del concepto*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2018.

3. Studi sulla Dottrina dell'essenza

AA.VV., *Die Wissenschaft der Logik und die Logik der Reflexion*, Hegel-Tage Chantilly 1971, hrsg. von D. Henrich, (Hegel-Studien. Beiheft 18), Bouvier, Bonn 1978.

AA.VV., *Hegels »Lehre vom Wesen«*, hrsg. von A. Arndt und G. Kruck, («Hegel-Jahrbuch». Sonderband), De Gruyter, Berlin 2016.

AA.VV., *Hegels Transformation der Metaphysik*, hrsg. von D. Pätzold und A. Vanderjagt, Dinter, Köln 1991.

AA.VV., *Wirklichkeit und Reflexion*, hrsg. von H. Fahrenbach, Neske, Pfullingen 1973.

ÁLVAREZ-GÓMEZ M., *Lo absoluto y la realidad. Posibilidad, contingencia y necesidad: Comentario a un apartado de la lógica de Hegel*, «Naturaleza y Gracia», III (1997), 237-316.

ARNDT A., *‚Enthüllung der Substanz'. Hegels Begriff und Spinozas dritte Erkenntnisart*, in *Affektenlehre und amor Dei intellectualis. Die Rezeption Spinozas im Deutschen Idealismus, in der Frühromantik und in der Gegenwart*, hrsg. von V. Waibel, Meiner, Hamburg 2012, 231–242.

ARTOLA BARRENECHEA J.-M., *La eséncia como presuposición en lógica de Hegel*, «Estudios Filosoficos», LIV (1971), 303-333.

ID., *Realidad y necessidad en la 'Ciencia de la Lógica' de Hegel,* «Revista de Filosofia», III (1979), 139-166.

ARTZ J., *Der Substanzbegriff bei Kant und Hegel*, Diss., Freiburg 1933.

BAPTIST G., *Il problema della modalità nelle logiche di Hegel. Un itinerario tra il possibile e il necessario*, Pantograf, Genova 1992.

ID., *Wirklichkeit und Geschichte. Wandlungen eines logischen Kapitels in Hegels Enzyklopadien*, in *Hegels enzyklopädisches System der Philosophie. Von der „Wissenschaft der Logik" zur Philosophie des absoluten Geistes*, hrsg. von H.-C. Lucas, B. Tuschling und U. Vogel, Frommann – Holzboog, Stuttgart – Bad Cannstatt 2004, 111–132.

ID., *Modalität*, in *Hegel-Lexikon*, hrsg. von P. Cobben, WB, Darmstadt 2006, 322–344.

BECKER W., *Die Dialektik von Grund und Begründetem in Hegels 'Wissenschaft der Logik'. Untersuchungen zum Konstitutionsproblem im deutschen Idealismus anhand einer Textinterpretation*, Diss., Frankfurt am Main 1964.

BEIERWALTES W., *Identität und Differenz*, Klostermann, Frankfurt am Main 1980.

BEHERENS J., *Formen der Reflexion und Negation in Hegels ‚Wissenschaft der Logik'. Kommentar zu ausgewählten Kapiteln der Wesenslogik*, Diss., Freie Universität, Berlin 1978.

BELAVAL Y., *La doctrine de l'essence chez Hegel et chez Leibniz*, «Archives de Philosophie», XXXIII (3), 1970, 547-578.

ID., *Études leibniziennes. De Leibniz à Hegel*, Gallimard, Paris 1976.

BERGMANN U., *Hegel und ein Problem der Dinge an sich*, in *Erfahrungen der Negativität. Festschrift für Michael Theunissen zum 60. Geburtstag*, hrsg. von M. Hattstein, Ch. Kupke et. al., Olms, Hildesheim 1992, 155-175.

BERTI E., *La critica di Hegel al principio di contraddizione*, «Filosofia», XXXI (1980), 629-654.

BERTO F., *Modus Tollens. Kant, Hegel e la critica della nozione logica di sostanza*, «Giornale di Metafisica», XXV (2), 2003, 287-304.

BETTINESCHI P., *Contraddizione e verità nella logica di Hegel*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

BIARD J. et al., *Introduction à la lecture de la Science de la Logique de Hegel. II : La doctrine de l'essence*, Aubier Montaigne, Paris 1983.

BIASUTTI F., *Lo spinozismo in Hegel: l'assoluto e l'individuale*, «Verifiche», II (1973), 19-41.

ID., *L'occhio del concetto*, ETS, Pisa 2002.

ID., *Attualità della storiografia hegeliana. Il caso Spinoza*, «Verifiche», XXXII (2003), 3-29.

BODEI R., *„Tenerezza per le cose del mondo". Sublime, sproporzione e contraddizione in Kant e in Hegel*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Prismi, Napoli 1981, 179-218.

BOEHM R., *Spinoza und die Metaphysik der Subjektivität*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XXII (1968), 165-186.

BOEHME H., *Die Hegelsche Logik des Widerspruchs*, «Philosophia Naturalis», XVII (1978), 105-119.

ID., *Die Reflexionsbestimmungen der Hegelschen Logik und die Wissenschaftslogik*, in *Hegel-Jahrbuch 1979*, hrsg. von W.R. Beyer, Köln 1980, 226-235.

BORDIGNON M., *Ai limiti della verità: il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, ETS, Pisa 2015.

BRAUN H., *Spinozismus in Hegels 'Wissenschaft der Logik'*, «Hegel-Studien», XVII (1982), 53-74.

BRETON S., *Hegel ou Spinoza. Réflexion sur l'enjeu d'une alternative*, «Cahiers Spinoza», IV (1982-83), 61-87.

BROWN N., *How to Actualize the Whole Possibility: The Necessity-Contingency Dialectic in Hegel's* Science of Logic*,* Diss., University of Guelph 2014.

Id., *Hegel's Actuality Chapter of the* Science of Logic. *A Commentary*, Lexington Books, Lanham e.a. 2018.

BURBIDGE J.W., *The Necessity of Contingency: An Analysis of Hegel's Chapter on "Actuality" in the* Science of Logic *'*, in *Art and Logic in Hegel's Philosophy*, ed. by W.E. Steinkraus e.a., Humanities Press, New Jersey 1980, 201–217.

ID., *Transition or Reflection*, in *G.W.F. Hegel: Critical Assessments*. Bd. III: *Hegel's "Phenomenology of Spirit" and "Logic"*, ed. by R. Stern, Routledge, London 1993.

ID., *Hegel's Systematic Contingency*, Palgrave MacMillan, New York – London 2007.

BYRNE L., *Hegel's Criticism of Spinoza's Concept of the Absolute*, in *Essays on Hegel's Logic*, ed. by G. Di Giovanni, SUNY, Albany 1990, 113-126.

CHONG-HWA C., *Der Begriff der Reflexion bei Hegel in Bezug auf die ‚Wesenslogik' in Hegels »Wissenschaft der Logik«,* Diss., Humboldt-Universität, Berlin 2006.

CIRULLI F., *Hegel's Critique of Essence. A Reading of the* Wesenslogik, Routledge, New York – London 2006.

COLLETTI L., *Hegel e Spinoza*, in ID., *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari 1969, II, 193-202.

CONCHE M., *Essai d'explication des §§ 135-141 de l'Encyclopédie des Sciences Philosophiques de Hegel,* «Revue de Métaphysique et de morale», LXXV (1970), 50-78.

CRAMER K., *Eine kritische Bemerkung zu Hegels Spinoza-Interpretation*, «Archivio di filosofia», XLVI (1978), 259-265.

CUARTANGO R.G., *Una nada que puede ser todo. Reflexividad en la Ciencia de la lógica de Hegel*, Límite, Santander 1999.

DE GROOD D.M., *Philosophies of essence. An examination of the category of essence,* Noordhoff, Groninga 1970.

DE LAURENTIIS A., *Hegel and Metaphysics: On Logic and Ontology in the System*, De Gruyter, Berlin 2016.

DE VOS L., *La relation et ses insuffisances dans la Logique de Hegel*, «Klesis», XXXIII (2016), 51-64.

ID., *The Category of Contingency in the Hegelian Logic*, in *Art and Logic in Hegel's Philosophy*, ed. by W.E. Steinkraus e.a., Humanities Press, New Jersey 1980, 179-200.

DOTTORI R., *Wesen als Reflexion. Hermeneutische Bemerkungen über den Anfang der Logik des Wesens*, «Teoria», XXXIII, 2013, n. 1, 129-152.

DOZ A., *La logique de Hegel et les problèmes traditionnelles de l'ontologie*, Vrin, Paris 1987.

ID., *Le sens du mot 'absolu' chez Hegel*, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», LXXX (1996), 5-11.

ID., *Hegels Logik als erneuerte Ontologie*, in «Wiener Jahrbuch für Philosophie», XXIX (1997), 93-101.

DUBARLE D., *Sur la réflexion dans la Science de la logique. II partie, section I, chapitre I,* in *Hegel-Jahrbuch 1968/69*, hrsg. von W.R. Beyer, Hain, Meisenheim 1970, 346-354.

ID., *La logique de la réflexion dans et la transition de la logique de l'être à celle de l'essence*, in *Die Wissenschaft der Logik und die Logik der Reflexion*, hrsg. von D. Henrich, («Hegel-Studien», Beiheft 18), Bouvier, Bonn 1978, 173-202.

DÜSING K., *Spekulation und Reflexion*, «Hegel-Studien», V (1969), 95–128.

ID., *Identiität und Widerspruch. Untersuchungen zur Entwicklungsgeschichte der Dialektik Hegels*, «Giornale di Metafisica», VI (1984), 315-358.

ID., *Von der Substanz zum Subjekt. Hegels spekulative Spinoza-Deutung*, in *Spinoza und der deutschen Idealismus*, hrsg. von M. Walther,

Königshausen & Neumann, Würzburg 1991, 163-189.

DUQUE F., *Die Erscheinung und das wesentliche Verhältnis*, in *G.W.F. Hegel. Wissenschaft der Logik*, hrsg. von A.F. Koch und F. Schick, Akademie, Berlin 2002, 141-161.

ID., *Come dare ragione del Principio di ragione*, «Teoria», XXXIII (1), 2013, 101-128.

ID., *Esencia: alborada del sujeto en la Lógica hegeliana,* in *La Lógica de Hegel*, ed. al cuidado de E. Maraguat, Pre-textos, Valencia, 2017, 57-98.

ELLRICH L., *Schein und Depotenzierung: Zur Interpretation des Anfangs der Wesenslogik*, «Hegel-Studien» XXV (1990), 65-84.

EMUNDTS D., *Erfahren und Erkennen. Hegels Theorie der Wirklichkeit*, Klostermann, Frankfurt am Main 2012.

ENGELHARD K., *Hegel über Kant. Die Einwände gegen den transzendentalen Idealismus*, in *Hegel und die Geschichte der Philosophie*, hrsg. von D.H. Heidemann und C. Krijnen, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2007, 150-170.

FALK H.-P., *Die Wirklichkeit*, in *G. W. F. Hegel: Wissenschaft der Logik,* hrsg. von A. Koch und F. Schick, De Gruyter, Berlin 2002, 163-180.

FLEISCHMANN E.J., *Die Wirklichkeit in Hegels Logik. Ideengeschichtliche Beziehungen zu Spinoza*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XVIII (1964), 3-29.

FULDA H.-F. – Theunissen M. – Horstmann R.-P., *Kritische Darstellung der Metaphysik. Eine Diskussion über Hegels Logik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1980.

FURLANI S., *La critica hegeliana a Fichte nella 'Scienza della logica'*, EDB, Bologna 2006.

GARAUDY R., *Contradiction et Totalité dans la Logique de Hegel*, «Revue Philosophique de la France et de l'étranger», I (1964), 154-167.

GIUSPOLI P., *Verso la «Scienza della logica»: le lezioni di Hegel a Norimberga*, Verifiche, Trento 2000, cap. IV.

ID., *Einleitung* in G.W.F. Hegel, *Logik für die Mittelklasse des Gymnasiums*

(Nürnberg 1810-11 ff), hrsg. von P. Giuspoli und H. Schneider, Hegeliana, Band 15, Peter Lang, Frankfurt am Main u.a. 2001, 1-55.

GRIER P.T. (ed.), *Identity and Difference: Studies in Hegel's Logic, Philosophy of Spirit, and Politics,* State University of New York Press, New York 2007, exp. part I.

HACKENESCH C., *Die Logik der Andersheit. Eine Untersuchung zu Hegels Begriff der Reflexion*, Athenäum, Frankfurt am Main 1987.

HANSEN, F.-P., *Ontologie und Geschichtsphilosophie in Hegels ‚Lehre vom Wesen' der ‚Wissenschaft der Logik'*, Profil, München 1991.

HARNICHMACHER I., *Der metaphysischer Gehalt der Hegelschen Logik*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2001.

HARRIS W.T., *Hegel's doctrine of reflection, being a paraphrase and a commentary interpolated into the text of the second volume of Hegel's Larger Logic, treating of «essence»,* Appleton, New York 1881.

HARRIS E.E., *The Concept of Substance in Spinoza and Hegel*, in *Spinoza nel 350° anniversario della nascita*, a cura di E. Giancotti, Bibliopolis, Napoli 1985, 51-70.

HEIDEMANN D.H., *Appearance, Thing-in-Itself, and the Problem of the Skeptical Hypothesis in Kant*, in *Kant's Idealism. New Interpretations of a Controversial Doctrine*, ed. by D. Schulting and J. Verburgt, Springer, Dordrecht 2010, 195-210.

ID., *Gibt es bei Hegel das Problem des Realismus?*, in *Wirklichkeit. Beiträge zu einem Schlüsselbegriff der Hegelschen Philosophie*. *Hegel-Tagung in Padua im Juni 2015*, hrsg. von L. Illetterati und F. Menegoni, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2018, 79-100.

HENRICH D., *Hegel im Kontext*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1967.

ID., *Hegels Logik der Reflexion. Neue Fassung,* in *Hegels «Wissenschaft der Logik»: Formation und Rekonstruktion*, hrsg. von D. Henrich, Klett-Cotta, Stuttgart 1986, 203-324.

HERSZENBAUN M.A., *La antinomia de la razón pura en Kant y Hegel*, Madrid, Alamanda, 2018.

HÖSLE V., *Hegels System: Der Idealismus der Subjektivität und das Problem*

der Intersubjektivität, I-II, Felix Meiner, Hamburg, 1988.

ID., *Hegel und Spinoza*, «Tijdschrift voor filosofie», LIX (1997), n. 1, 69-88.

HOFFMANN T.S., *Die absolute Form. Modalität, Individualität und das Prinzip der Philosophie nach Kant und Hegel*, De Gruyter, Berlin-New York 1991.

HORSTMANN R.-P. (Hrsg.), *Seminar: Dialektik in der Philosophie Hegels*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1978.

ID., *Ontologie und Relationen. Hegel, Bradley, Russel und die Kontroverse über interne und externe Beziehungen*, Athenäum, Hain 1984.

ID., *La contraddicción en Hegel*, «Revista Latinoamericana de Filosofia», XXXV (2009), n. 2, 189-206.

HOULGATE S., *Necessity and Contingency in Hegel's* Science of Logic, «Owl of Minerva», 27 (1995), 37-49.

ID., *Substance, Causality, and the Question of Method in Hegel's Science of Logic*, in *The Reception of Kant's Critical Philosophy,* ed. by S. Sedgwick, Cambridge University Press, Cambridge 2000, 232-252.

ID., *Why Hegel's Concept is not the Essence of Things*, in *Hegel's Theory of the Subject*, ed. by D.G. Carlson, Palgrave Macmillan, New York 2005, 19-29.

ID., *Essence, Reflexion and Immediacy in Hegel's Science of Logic*, in *A Companion to Hegel*, ed. by S. Houlgate and M. Baur, Wiley-Blackwell, Oxford 2011, 139-158.

HYPPOLITE J., *Logique et existence*, PUF, Paris 1953.

IBER C., *Metaphysik absoluter Relationalität: Eine Studie zu den beiden ersten Kapiteln von Hegels Wesenslogik*, De Gruyter, Berlin und New York 1990.

ID., *Übergang zum Begriff. Rekonstruktion und Überführung von Substantialität, Kausalität und Wechselwirkung in die Verhältnisweise des Begriffs*, in *Der Begriff als die Wahrheit. Zum Anspruch der Hegelschen ‚Subjektiven Logik'*, hrsg. von A. F. Koch, Alexander Oberauer, Konrad Utz, Schöningh, Paderborn 2003, 49–66.

ID., *O conceito de reflexão de Hegel como crítica aos conceitos de essência e de*

reflexão tradicionais, «Revista Opinião Filosófica», V (2014), n. 1, 7-23.

ILTING K.-H., *Ontologie, Metaphysik und Logik in Hegels Erörterung der Reflexionsbestimmungen*, in ID., *Aufsätze über Hegel*, hrsg. von P. Becchi, Humanities, Frankfurt am Main 2006.

IONESCU, C., *Hegel's Thesis of the Identity of Cause and Effect in the 'Sience of Logic'*, «Annales Universitatis Occidentalis Timisiensis. Philosophia», XIII (2001), 35-56.

JANICAUD D., *Dialectique et substantialité. Sur la réfutation hégélienne du spinozisme*, in J. D'Hondt (ed.), *Hegel et la pensée moderne*, PUF, Paris 1970, 161-192.

JARCZYK G., *L'abîmement instaurateur dans la Logique de Hegel*, Kimé, Paris 2013.

JAESCHKE W., *Äußerliche Reflexion und immanente Reflexion: Eine Skizze der systematischen Geschichte des Reflexionsbegriffs in Hegels Logik-Entwürfen*, «Hegel-Studien», XIII (1978), 85-117.

JIA H., *Das Prinzip der Reflexivität bei Hegel*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2016.

KAEHLER K.E., *Hegels Kritik der Substanz-Metaphysik als Vollendung des Prinzips neuzeitlicher Philosophie*, in *Metaphysik und Metaphysikkritik in der Klassischen Deutschen Philosophie*, hrsg. von M. Gerhard, A. Sell und L. De Vos, («Hegel-Studien» Beiheft 57), Meiner, Hamburg 2012, 133–160.

KANG S.-J., *Reflexion und Widerspruch. Eine entwicklungsgeschichtliche und systematische Untersuchung des Hegelschen Begriffs des Widerspruchs*, (Hegel-Studien, Beiheft 41), Bouvier, Bonn 1999.

KERVÉGAN J.-F., *«Was wirklich ist, kann wirken». Anmerkungen über die logische Stellung der Wirklichkeit bei Hegel*, in *Wirklichkeit. Beiträge zu einem Schlüsselbegriff der Hegelschen Philosophie. Hegel-Tagung in Padua im Juni 2015*, hrsg. von L. Illetterati und F. Menegoni, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2018, 227-247.

KESSELRING T., *Die Produktivität der Antinomie. Hegels Dialektik im Lichte der genetischen Erkenntnistheorie und der formalen Logik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984.

KIMMERLE H., *Der logische Status der Reflexionsbestimmungen als Elemente der Struktur des Widerspruchs*, in *Hegel-Jahrbuch 1979*, hrsg. von W.R. Beyer, Köln 1980, 241-252.

KNAPPIK F., *Hegel's modal argument against Spinozism. An interpretation of the chapter ‚Actuality' in the* Science of Logic, «Hegel Bulletin», XXXVI (2015), n. 1, 53-79.

KOCH A.F., *Die Selbstbeziehung der Negation in Hegels Logik*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», LIII (1999), 1-29.

KOPPER J., *Reflexion und Identität in der Hegelschen Philosophie*, «Kant-Studien», LVIII (1967), 33-53 (riedito in *Hegel in der Sicht der neueren Forschung*, hrsg. von I. Fetscher, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1973, 207-235).

KRUCK G, *Die Logik des Grundes und die bedingte Unbedingtheit der Existenz*, in *G.W.F. Hegel: Wissenschaft der Logik*, hrsg. von A. Koch und F. Schick, De Gruyter, Berlin 2002, 119-140.

KRUCK G. - SCHICK F., *Reflexion und Absolutes. Ein immanenter Kommentar zur Kategorie 'das Absolute' in Hegels Wissenschaft der Logik*, «Theologie und Philosophie», LXIX (1994), n. 1, 90-99.

KUSCH M., MANNINEN J., *Hegel on Modalities and Monadology*, in *Modern modalities: Studies of the history of modal theories from medieval nominalism to logical positivism*, ed. by S. Knuuttila, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1988, 109-177.

LAKEBRINK B., *Kommentar zu Hegels Logik in seiner Enzyklopädie von 1830*, I: *Sein und Wesen*, Alber, München 1979.

LAMPERT J., *Hegel on Contingency, or, Fluidity and Multiplicity*, «Bulletin of the Hegel Society of Great Britain», LI-LII (2005), 74-82.

LANDUCCI S., *La contraddizione in Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

LONGUENESSE B., *Hegel et la critique de la métaphysique. Étude sur la doctrine de l'essence*, Vrin, Paris 1981.

ID., *L'effectivité dans la Logique de Hegel*, «Revue de métaphysique et de morale», LXXXVII (1982), 495-503.

LUCAS H.-C., *Wirklichkeit und Methode in der Philosophie Hegels. Untersuchungen zur Logik: Der Einfluss Spinozas*, Diss., Universität

zu Köln, 1974.

ID., *Spinoza en la logica de Hegel*, in *Estudios sobre Kant y Hegel*, ed. C. Florez y M. Alvarez, ICE, Salamanca 1982, 203-225.

LUGARINI L., *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la* Scienza della logica, Guerini e Associati, Milano 1998.

MACDONALD L., *Un utopisme modal? Possibilité et actualité chez Hegel et Adorno*, in *Les normes et le possible : héritage et perspectives de l'École de Francfort,* sous la direction de P.-F. Noppen, Gérard Raulet et Iain Macdonald, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 2013, 343-357.

MACHEREY P., *Hegel ou Spinoza*, La Découverte, Paris 1990[2].

ID., *Le Spinoza idéaliste de Hegel/Hegels idealistischer Spinoza*, in *Spinoza und der deutsche Idealismus*, hrsg. von M. Walther, Königshausen & Neumann, Würzburg 1991, 146-162.

MAJETSCHAK S., *Die Logik des Absoluten. Spekulation und Zeitlichkeit in der Philosophie Hegels*, Akademie, Berlin 1992.

MALUSCHKE G., *Die Stellung des Spinozismus in Hegel's Dialektik* in *Kritik und absolute Methode in Hegels Dialektik*, («Hegel-Studien» Beiheft 13), Bouvier, Bonn 1974, 55-81.

MANCINI F., *Il concetto hegeliano dell'assoluto nella 'Scienza della logica'*, «Il Pensiero», XXXII (1992), 87-109.

MARAGUAT E., *El idealismo de Hegel y la refutación de Spinoza : algunos malentendidos recientes*, «Agora», XXXV, 2016, n. 2, 199-223.

MARX W., *Hegels Theorie logischer Vermittlung. Kritik der dialektischen Begriffskonstruktionen in der "Wissenschaft der Logik",* Frommann – Holzboog, Stuttgart – Bad Cannstatt 1972.

MASCIARELLI P., *Hegel abbandonò la "legge di Leibniz"?*,«Teoria», XXXIII, 2013, n. 1, 233-263.

MASULLO A., *Il 'fondamento' in Hegel*, in *Incidenza di Hegel*, a cura di F. Tessitore, Morano, Napoli 1970, 77-165.

MELAMED Y.Y., *"Omnis determinatio est negatio". Determination, Negation, and Self-Negation in Spinoza, Kant, and Hegel*, in *Spinoza and German*

Idealism, ed. by E. Förster and Y.Y. Melamed, Cambridge University Press, Cambridge 2012, 175–196.

MEYER T., *Hegels wesenslogisches Kausalitätskapitel als Identitätstheorie der Kausalität*, «Hegel-Studien», LI (2017), 91-119.

MICHELINI F., *Hegel 'spinozista conseguente'?* «Giornale di metafisica», XXV (2003), 271-286.

ID., *Sostanza e assoluto. La funzione di Spinoza nella «Scienza della logica» di Hegel*, EDB, Bologna 2004.

MIGNINI F., *Le problème de l'esthétique spinoziste à la lumière de quelques interprétations, de Leibniz à Hegel*, in *Spinoza entre Lumière et Romantisme*, «Les Cahiers de Fontenay», XXXVI-XXXVIII (1985), 123-141.

ID., *'Soggetto' e 'individuo' in Spinoza*, «UnoMolti», I (2007), 27-42.

MORFINO V., *The Misunderstanding of the Mode. Spinoza in Hegel's Science of Logic (1812-16)*, in *Between Hegel and Spinoza. A Volume of Critical Essays*, ed. by H. Sharp and J. Smith, Bloomsbury, London 2012, 23-41.

MYERS H.A., *Systematic Pluralism in Spinoza and Hegel*, in «The Monist», XLV (1935), 237-263.

ID., *The Spinoza-Hegel paradox. A Study of the choice between traditional idealism and systematic pluralism*, Cornell University Press, New York 1974 (first ed. 1944).

NG K., *Hegel's Logic of Actuality*, «Review of Metaphysics», LXIII (2009), 139-172.

ID., *From Actuality to Concept in Hegel's* Logic, in *The Oxford Handbook of Hegel*, ed. by D. Moyar, Oxford University Press, Oxford 2017, 269-290.

OKOCHI T., *Ontologie und Reflexionsbestimmungen. Zur Genealogie der Wesenslogik Hegels*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2008.

OPIELA S., *Le réel dans la Logique de Hegel. Développement et auto-determination,* Beauchesne, Paris 1983.

ORSINI F., *Fatto ed essenza. Idee per un confronto ontologico tra Hegel e Husserl*, in *Hegel e la fenomenologia trascendentale*, a cura di D. Manca, E. Magrì e A. Ferrarin, ETS, Pisa 2015, 161-178.

ORTUETA J.D.S., *Hegel y Leibniz frente a Spinoza*, «Anales del seminario de metafísica», X (1975), 101-126.

PADUI R., *The Necessity of Contingency and the Powerlessness of Nature: Hegel's Two Senses of Contingency*, «Idealistic Studies», XL (2010), 243-255.

PALERMO S.V., *La sostanza come genesi del concetto. Sulla lettura hegeliana di Spinoza nella 'Wesenslogik'*, in *System und Logik bei Hegel*, hrsg. von L. Fonnesu und L. Ziglioli, Hildesheim, Olms, 2016, pp. 193-212.

PANKÓW M., *Die Zufälligkeit Ist Absolute Notwendigkeit: Dialektik Der Modalität in Hegels ‚Wissenschaft Der Logik'*, in *Hegel-Jahrbuch 2006. Das Leben denken*, 1. Teil, hrsg. von A. Arndt, P. Cruysberghs und A. Przylebski, De Gruyter, Berlin 2006, 168-173.

PÄTZOLD D., *Hegels Transformation des Substanzbegriffs in der Wissenschaft der Logik*, in *Hegels Transformation der Metaphysik*, hrsg. von D. Pätzold und A. Vanderjagd, Dinter, Köln 1991, 98-108.

RADEMAKER H., *Hegels ‚objektive Logik'. Eine Einführung*, Bouvier, Bonn 1969.

RICHLI U., *Wesen und Existenz in Hegels »Wissenschaft der Logik«*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XXVIII (1974), n. 2, 214-227.

ID., *Form und Inhalt in G.W.F. Hegels ‚Wissenschaft der Logik',* Oldenburg, Wien – München 1982.

RIVERA DE ROSALES J., *De la contradicción al fundamento. El inicio de la Lógica de la esencia de Hegel*, in *La Lógica de Hegel*, ed. al cuidado de E. Maraguat, Pre-textos, Valencia, 2017, 99-117.

ROHS P., *Form und Grund. Interpretation eines Kapitels der Hegelschen Wissenschaft der Logik*, («Hegel-Studien», Beiheft 6), Bouvier, Bonn 1982[3].

ROTENSTREICH P., *From Substance to Subject. Studies in Hegel*, Springer, The Hague 1974.

ROWE W.V., *Essence, Ground, and First Philosophy in Hegel's Science of Logic*, «The Owl of Minerva», XVIII (1986), n. 1, 43-56.

SANDKAULEN B., *Die Ontologie der Substanz, der Begriff der Subjektivität und die Faktizität des Einzelnen: Hegels Reflexionslogische ‚Widerlegung' der Spinozanischen Metaphysik*, «Internationales Jahrbuch Des Deutschen Idealismus», 5 (2007), 235-275.

SCHAEFER A., *Setzen und Voraussetzen in der Wesenslogik Hegels*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 29 (1975), n. 4, 572-583.

SCHICK F., *Hegels Wissenschaft der Logik: Metaphysische Letztbegründung oder Theorie logischer Formen*, Alber, Freiburg - München 1994.

SCHICK S., *Contradictio est regula veri. Die Grundsätze des Denkens in der formalen, transzendentalen und spekulativen Logik*, (Hegel-Studien, Beiheft 53), Meiner, Hamburg 2010.

SCHMIDT G., *Das Spiel der Modalitäten und die Macht der Notwendigkeit. Zu Hegels Wissenschaft der Logik*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», XVII, (1963), n. 3, 369-384 (ried. in *Hegel in der Sicht der neueren Forschung*, hrsg. von I. Fetscher, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1973, 188-206).

ID., *Zum Unterschied zwischen wesenslogischer und seinslogischer Dialektik*, in *Das Problem der Dialektik*, hrsg. von D. Wandschneider, Bouvier, Bonn 1997, 32-51.

SCHMIDT K.J., *G.W.F. Hegel: ‚Wissenschaft der Logik – Die Lehre vom Wesen'*, Schöningh, Paderborn 1997.

SCHMIDT T.M., *Die Logik der Reflexion. Der Schein und die Wesenheiten*, in *G.W.F. Hegel: Wissenschaft der Logik,* hrsg. von A. Koch und F. Schick, De Gruyter, Berlin 2002, 99-118.

SCHUBERT A., *Der Strukturgedanke in Hegels Wissenschaft der Logik*, Pan-Verlag R. Birnbach, Königstein 1985.

SEEBOHM T., *Das Widerspruchsprinzip in der Kantischen Logik und der Hegelschen Dialektik*, in *Akten des 4. Internationalen Kant-Kongresses Mainz*, hrsg. von G. Funke, Bd. II, De Gruyter, New York 1974, 862-874.

SILVA F., *Figure del negativo :* Mangel *e* Gewalt. *Rileggendo la prima triade*

alla luce della Sezione terza della Dottrina dell'Essenza, «Il Pensiero», 55, (2016), n. 1, 121-139.

SOUAL P., *Intériorité et réflexion : étude sur la Logique de l'essence chez Hegel*, L'Harmattan, Paris 2000.

SOUCHE-DAGUES D., *Hégélianisme et dualisme: Réflexions sur le Phénomène*, Vrin, Paris 1990.

STANGUENNEC A., *Le phénomène comme «relation essentielle» dans la* Science de la Logique, «Klesis», XXXIII (2016), 16-33.

STEKELER-WEITHOFER P., *Hegels Analytische Philosophie. Die Wissenschaft der Logik als kritische Theorie der Bedeutung*, Schöningh, Paderborn 1992, parte IV.

STELLA A., *Il concetto di "relazione" nella "Scienza della Logica" di Hegel*, Guerini, Milano 1974.

THEUNISSEN M., *Sein und Schein. Die kritische Funktion der Hegelschen Logik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1980.

ID., *Hegels Beitrag zur Aufklärung von Reflexionsbestimmungen*, in *Philosophie in synthetischer Absicht*, hrsg. von M. Stamm, Klett-Cotta, Stuttgart 1998, 375-416.

UTZ K.*, Die Notwendigkeit des Zufalls. Hegels spekulative Dialektik in der »Wissenschaft der Logik«*, Schöning, Paderborn 2001.

VALAGUSSA F., *L'assoluto come contraddizione: Hegel e Spinoza,* «Il Pensiero», 55, (2016), n. 1, 103-119.

VETÖ M., *Les métamorphoses de la causalité dans la logique de Hegel*, «Revue philosophique de Louvain», IIC (2000), n. 3, 519-548.

VITIELLO V., *Sull'essenza nella logica hegeliana*, «Il Pensiero», XXII (1981), 165-177.

ID., *Möglichkeit und Wirklichkeit in der Kantischen und Hegelschen Logik*, in *Kant oder Hegel?*, hrsg. von D. Henrich, Klett-Cotta, Stuttgart 1983, 250-266.

ID., *La voce riflessa. Logica ed etica della contraddizione,* Lanfranchi, Milano 1994.

WALL K.A., *The Doctrine of Relation in Hegel*, University Press of

America, Washington D.C. 1983.

WALLACE R.M., *Hegel's Philosophy of Reality, Freedom, and God*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

WETZEL M., *Reflexion und Bestimmtheit in Hegels Wissenschaft der Logik*, Fundament-Verlag, Hamburg 1971.

WIEHL R., *Reflexion und Korrelation als Methodenbegriffe in den Systemphilosophien Hegels und Cohens*, in *Systemphilosophie als Selbsterkenntnis. Hegel und der Neukantianismus*, hrsg. von H.-F. Fulda und Ch. Krijnen, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006, 67-94.

WOLFF M., *Der Begriff des Widerspruchs. Eine Studie zur Dialektik Kants und Hegels*, Anton Hain, Meisenheim 1981.

ID., *Der Satz vom Grund, oder: was ist philosophische Argumentation?*, «Argumentation in der Philosophie», XXVI (1986), 89-114.

WÖLFLE G.M., *Die Wesenslogik in Hegels ‚Wissenschaft der Logik': Versuch einer Rekonstruktion und Kritik unter besonderer Berücksichtigung der philosophischen Tradition*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1994.

YAMANE T., *Wirklichkeit. Interpretation eines Kapitels aus Hegels »Wissenschaft der Logik«*, Peter Lang, Frankfurt am Main e.a. 1983.

ZANDER F., *Die Logik des Zufalls. Über die Abschnitte A und B des Kapitels ‚Wirklichkeit' der Wesenslogik*, in *Hegel – 200 Jahre Wissenschaft der Logik*, «Deutsches Jahrbuch der Philosophie», V (2014), 179-188.

ŽIŽEK S., *Less than Nothing: Hegel and the Shadow of Dialectical Materialism*, Verso, London 2012.

NOTA EDITORIALE[1].

1. Com'è noto, la Dottrina dell'essenza è stata pubblicata per l'editore J.L. Schrag a Norimberga nel 1813. Essa segue alla Dottrina dell'essere, come secondo libro[2] (o seconda sezione[3]) del primo volume della *Scienza della logica*, dedicato alla Logica oggettiva. Si tratta della parte meno estesa della *Scienza della logica*: l'edizione originale constava di pagine VI+281 (rispetto alle XIV+334 della Dottrina dell'essere del 1812 e alle X+400 della Dottrina del concetto del 1816).

La pubblicazione della *Scienza della logica* non è certo il risultato di un percorso lineare. Anzitutto si può rilevare che, similmente a quanto era accaduto con la *Fenomenologia dello spirito*, anche quest'opera sembra 'lievitare' tra le mani di Hegel nel corso della stesura.

Nell'autunno 1811 Hegel sperava ancora di riuscire a pubblicare l'intera *Scienza della logica* per la Pasqua successiva[4]. Tuttavia, il 5 febbraio 1812 Hegel dichiara di aver solo iniziato a pubblicare un'opera in più volumi: «Della mia *Logica* sono stati stampati nove fogli di stampa[5] e prima di Pasqua ne saranno stampati forse ancora venti. Posso solo dire che questi 25-30

[1] La presente Nota editoriale costituisce un'integrazione della corrispondente *Nota editoriale*, pubblicata in: G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica. Libro primo. L'essere. 1812*, a cura di P. Giuspoli, G. Castegnaro, P. Livieri, Verifiche, Trento 2009, CXXXV-CXLIX.

[2] *Wissenschaft der Logik*. Erster Band. *Die Objective Logik*. Zweites Buch. *Die Lehre vom Wesen*, Nürnberg, bey Johann Leonhard Schrag, 1813.

[3] Nella presentazione posta alla fine dell'edizione originale (1816) della Dottrina del concetto (p. 403), viene presentata come «2te Abtheilung» del primo volume.

[4] Cfr. *Briefe* I, 389-390 (II, 168).

[5] I fogli di stampa (*Druckbogen*) corrispondevano a 16 pagine. I 9 fogli indicati da Hegel equivalgono quindi alla porzione di testo che comprende: frontespizio, prefazione, indice, introduzione (equivalenti alle pagine I-XXVIII) e le prime 116 pagine della Dottrina dell'essere.

fogli costituiscono la *prima* parte[1], che essi non contengono ancora niente di ciò che vien comunemente chiamato logica, [e] che riguardano la logica metafisica o ontologica: il primo libro tratta dell'Essere, e il secondo dell'Essenza, ammesso che il secondo appartenga ancora alla prima parte. Ci sono tutto dentro. Non è poco scrivere, nel primo semestre del primo matrimonio, un libro di trenta fogli del più astruso contenuto. Ma *iniuria temporum*! io non sono un accademico; per dargli una forma conveniente avrei dovuto impiegare ancora un anno, mentre ho bisogno di denaro per vivere»[2].

La Dottrina dell'essere deve essere stata pubblicata durante la fiera pasquale, inaugurata il 19 aprile (la fiera durava tre settimane); il catalogo della fiera riportava ancora come titolo dell'opera: *System der Logik*[3]. Ma solo il 18 dicembre 1812 Hegel può scrivere finalmente: «La stampa della seconda parte del primo volume della mia *Logica*, che contiene il secondo libro, cioè la Dottrina dell'essenza, è terminata or ora»[4]. E aggiunge significativamente: «devo essere contento di essermi intanto aperta una prima strada; la nostra situazione nel complesso fa sì che io non possa stare a ponderare questo lavoro per dieci anni e migliorarlo incessantemente per presentarlo completo, sotto ogni rispetto al pubblico». E conclude: «Nutro abbastanza fiducia nel pubblico e nelle idee principali contenute in quest'opera da ritenere che essa dovrebbe incontrare il suo favore»[5].

[1] Com'è stato notato, nel febbraio 1811 Hegel prevedeva un'estensione della Logica oggettiva nettamente inferiore (25-30 fogli di stampa) di quel che di fatto è risultato (40 fogli). Su questi rilievi redazionali cfr. F. Hogemann e W. Jaeschke, *Editorischer Bericht*, in G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke*, Bd. 12 cit., 321-327.

[2] *Briefe* I, 393 (II, 174; trad. mod.).

[3] F. Hogemann e W. Jaeschke, *Editorischer Bericht* cit., 325.

[4] *Briefe* I, 425 (II, 208).

[5] *Ivi*, 425-426 (II, 209).

2. La traduzione è stata condotta sull'originale e sull'edizione critica apparsa nei *Gesammelte Werke* (Band 11, 233-409), a cura di Friedrich Hogemann e Walter Jaeschke, di cui si segnala nel testo la corrispondente paginazione, tra parentesi quadre. In apparato si segnalano le varianti, ad eccezione di quelle minori, di natura ortografica, del tutto ininfluenti rispetto alla traduzione.

Nella *Nota editoriale* del primo tomo si sono presentati gli obiettivi generali del lavoro di traduzione, volto principalmente a rispettare l'ordine teoretico del discorso hegeliano e la sua precisione concettuale, in modo da fornire uno strumento utile per lo studio specialistico di Hegel. In quella sezione avevamo presentato le motivazioni alla base di alcune delle principali scelte lessicali assunte, rispetto alla traduzione del verbo *aufheben,* le rilevantissime locuzioni *an sich / in sich,* il concetto di *Wirklichkeit,* le coppie concettuali *Grenze / Schranke*, *spezifische Schwere / eigentümliches Gewicht*, *Zahl / Anzahl.*

In questo volume si discutono alcune ulteriori distinzioni concettuali che ci hanno impegnato nella traduzione di questa parte della *Scienza della logica*.

3. *Satz/Grundsatz/Princip.* Nel lessico filosofico del tempo, il termine *Satz* veniva per lo più utilizzato per tradurre i termini latini *propositio* o *enuntiatio*. Per questo alcuni interpreti hanno deciso di tradurre il termine con «proposizione» (Moni, *SdL*) o «proposition» (Jarczyk-Labarrière in *SdlL*, e Bourgeois in *SdlL*$_2$). Croce ha scelto di tradurre *Satz* a volte con «proposizione», altre volte con «principio», cercando di individuare il termine più coerente rispetto al contesto argomentativo. Una simile strategia è stata utilizzata anche da Duque (*CdL*).

Nella traduzione portoghese della Dottrina dell'essenza, anche Iber e Orsini hanno tradotto *Satz* con «proposizione» in tutti i contesti, sulla base di un argomento che mette al centro il depotenziamento hegeliano di quelli che la logica e la metafisica dell'intelletto chiamavano «principi» allo stato di «proposizioni». In generale, Hegel vuole mettere in risalto la

forma linguistica in cui si esprimono le determinazioni della riflessione e, a partire da ciò, vuole mettere in atto soprattutto una critica dei presupposti logici che questa forma linguistica porta con sé. Il risultato della critica hegeliana è che le cosiddette leggi del pensare, che la logica e la metafisica tradizionali considerano come principi, non hanno validità incondizionata, ma soltanto una validità condizionata (ossia legata al momento astratto dell'intelletto) e dunque non possono avere il carattere di «principi». Spogliando le proposizioni del suo carattere di proposizioni fondamentali o leggi, Hegel mostra che le proposizioni si tolgono e passano nelle proposizioni contrapposte.

Anche nella presente edizione si è deciso di tradurre *Satz* con «proposizione», riservando di norma «principio» alla traduzione *Princip*. Tuttavia, nelle ricorrenze in cui *Satz* sembra contenere anche un rimando, più o meno esplicito, alla trasposizione tradizionale dei cosiddetti *principi* del conoscere (per cui *Satz der Identität* traduceva il latino *principium identitatis*, *Satz vom Widerspruch* traduceva il latino *principium contradictionis*, mentre *Satz vom augeschlossenen Dritten* e *Satz vom Grund* venivano utilizzati per tradurre rispettivamente *principium exclusi tertii* e *principium rationis*), si è deciso di tradurre (come Croce e Duque) con «principio». *Grundsatz* viene reso con «principio fondamentale». L'indice dei concetti posto a conclusione del volume specificherà i termini corrispondenti per ogni occorrenza.

4. *Schein/Erscheinung*. Si tratta di una distinzione importante, che è stata spesso sottovalutata anche da traduttori e interpreti eccellenti. Su questa distinzione ha richiamato l'attenzione Martin Heidegger, in particolare nei *Prolegomena zur Geschichte des Zeitsbegriffs* (1925), le cui riflessioni sono poi confluite nel § 7 di *Sein und Zeit* (1927), dove Heidegger si impegna a determinare il metodo fenomenologico dell'ontologia a partire da un'analisi dei concetti di *Schein, Phänomen* e *Erscheinung*, e successivamente, nella quarta sezione del suo corso *Einführung in*

die Metaphysik (1935), mettendo in luce la ricchezza di sfumature semantiche di questi termini.

Nella traduzione abbiamo seguito, con alcune varianti che verranno motivate in questo paragrafo, la scelta operata da Spaventa e Moni di tradurre il sostantivo *Schein* e il verbo *scheinen* rispettivamente con «parvenza» e «parere». Questi termini evidenziano, certo, un limite nell'apparire, dovuto a unilateralità, o per lo meno a parzialità della manifestazione. Ma rimandano anche al significato più semplice e basilare del 'mostrarsi'.

Nella parte iniziale della Dottrina dell'essenza, Hegel utilizza frequentemente termini relativi a fenomeni ottici. Ebbene, all'inizio di questa sezione, si può pensare a *Schein* in riferimento a ciò che 'riluce'. Hegel stesso si riferisce a questo significato fondamentale, quando indica lo *Scheinen* come un primo momento immediato di *Manifestation*. Come la luce del sole, così lo *Schein* è tale solo a partire da qualcosa che si mostra (o una fonte di emissione): la luce del sole è visibile in quanto essa non è il sole stesso; il mostrarsi del sole è distinto dal sole, benché il sole si presenti comunemente a noi nel suo mostrarsi.

Nel corso della Dottrina dell'essenza, Hegel ricorre al forte potenziale metaforico di questo verbo per elaborarne un significato puramente logico, che si rende indipendente dai sostrati delle rappresentazioni sedimentate nell'uso comune della parola e che culmina nella piena manifestazione dell'essenza stessa in quanto processo logico privo di sostrati.

Se consideriamo anzitutto l'articolazione logica della sezione dedicata allo *Schein*, si può affermare che questo termine copra l'ampio spettro semantico di ciò che si definisce rispetto all'essenza: 1. l'essere inessenziale rispetto all'essenza; 2. L'essere privo di essenza; 3. l'interna riflessione, ovvero la parvenza dell'essenza in lei stessa. Nelle seguenti sezioni della *Wesenslehre* il termine *Schein* svolge una funzione rilevantissima, di volta in volta arricchita dal contesto logico in cui viene utilizzata. Va notato il suo frequente utilizzo nel significato di

äusserlicher Schein, principalmente per indicare, facendo eco alla concezione spinoziana del *modus*, la parvenza di *Selbstständigkeit* di elementi di fatto intrinsecamente correlati e non sussistenti per sé.

Il verbo *erscheinen* viene tradotto di norma con «apparire» e il corrispondente *Erscheinung* con «apparenza», tranne rari casi, segnalati in nota, in cui c'è sembrato utile al lettore tradurre con «fenomeno», per rendere più chiaro il rimando ad una consolidata tradizione storico-filosofica di studi sulla filosofia classica tedesca.

Vale la pena sottolineare che, mentre lo svolgimento speculativo dello *Scheinen* attraversa l'intero dello sviluppo della Dottrina dell'essenza, l'*Erscheinung* si presenta come una modificazione (momentanea) dello *Schein*. Nel suo significato proprio, l'*Erscheinung è* la «parvenza *reale* (*realer Schein*)», ossia l'unità dell'essenza e dell'esistenza, configurate come momenti dotati di indipendenza immediata l'uno rispetto all'altro.

I termini *Schein* ed *Erscheinung* sono stati tradotti in diversi modi. Ricordiamo la scelta di Duque di tradurre *Schein* con «apariencia» ed *Erscheinung* con «aparición». In lingua francese, Jarczyk-Labarrière e Bourgeois hanno tradotto questi termini rispettivamente con «apparence» e «phénomène».

L'area anglofona non è meno soggetta a traduzioni controverse. La recente traduzione di Di Giovanni propone «shine» o «reflective shine» per tradurre il tedesco *Schein* e «appearance» per *Erscheinung*, discostandosi dalla traduzione precedente di Miller, che traduceva *Schein* con «illusory being» e *scheinen* con «reflection» o «to be illusory». L'opzione di Miller presenta il limite di captare soltanto un aspetto unilaterale, e nemmeno — crediamo — il più decisivo, dello *Schein* logico. Nella nota di traduzione, Di Giovanni spiega che la ragione per la quale ha scelto «shine», tanto come nome quanto come verbo, è conservare la metafora della luce che per lo meno in parte starebbe dietro alla scelta hegeliana di *Schein*. Tuttavia, il traduttore canadese ammette che la sua opzione metaforica non si adatta bene alla processione logica delle categorie, motivo

per cui egli ha deciso, nella maggioranza dei casi, di far accompagnare «shine» e «to shine» rispettivamente dall'aggettivo «reflective» e dall'avverbio «reflectively», per segnalare il fatto che i termini sono usati 'tecnicamente' da Hegel.

Sulla questione Houlgate ha assunto un'altra posizione. Nei suoi contributi sulla Dottrina dell'essenza, egli traduce *Reflexion* con «reflexion», invece che con «reflection» (essendo questa intesa come operazione soggettiva), e non adotta la scelta di Di Giovanni, proponendo l'opzione unitaria «seeming» per *Schein* e *scheinen*. In un articolo del 2011[1], Houlgate mostra di preferire la soluzione di Miller, in quanto ammette l'opzione «illusion» per *Schein* come aderente ai cambiamenti semantici inerenti alla relazione tra l'essenza e l'essere. La peculiarità dell'interpretazione di Houlgate è un'idea non psicologica, bensì ontologica, di «illusione». Ciò che risulta essere illusorio, secondo Houlgate, non è una rappresentazione dell'essere, ma la comprensione logica dell'essere come sfera dell'immediatezza. Illusoria sarebbe, pertanto, la struttura dell'immediatezza presentata nella logica dell'essere.

Nella loro edizione portoghese, Iber e Orsini hanno optato rispettivamente per «aparência» e «aparecimento», utilizzando «fenômeno» esclusivamente per tradurre *Phänomen*, o nei casi in cui era conveniente esplicitare il riferimento all'uso di *Erscheinung* nell'idealismo trascendentale di Kant e nel linguaggio delle scienze naturali. Iber e Orsini non hanno utilizzato il verbo 'parecer' per tradurre *scheinen*, per evitare di suggerire al lettore che il suo significato sia riducibile a quello di *apparenza illusoria*. Hanno invece cercato di mantenere il significato speculativo manifestativo della relazionalità assoluta dell'essenza, quale viene chiaramente espresso da Hegel con espressioni come: *Scheinen seiner in sich selbst*, *das sich auf sich beziehende Scheinen*, *Scheinen der Kategorien des Seins und der Reflexionsbestimmungen*

[1] S. HOULGATE, *Essence, Reflexion and Immediacy in Hegel's Science of Logic*, in *A Companion to Hegel*, ed. by S. Houlgate, M. Baur, Wiley-Blackwell, Oxford 2011, 139-158.

des Wesens ineinander. Per questa ragione Iber e Orsini hanno tradotto di norma tanto *scheinen* quanto *erscheinen* con «aparecer». Tuttavia questa scelta ha l'effetto indesiderato di rendere indistinguibile la traduzione di *scheinen* da quella di *erscheinen*. Questo ostacolo è stato superato parzialmente, attraverso l'integrazione dell'originale per differenziare i verbi dove essi si presentano nello stesso passo o in un medesimo profilo argomentativo, specialmente nei testi dell'introduzione generale alla Dottrina dell'essenza e dell'introduzione alla seconda sezione, nei quali Hegel si preoccupa di chiarire preliminarmente il significato distintivo di *erscheinen* rispetto allo *scheinen* della prima sezione. In un paio di casi, *erscheint* è stato tradotto con la perifrasi «torna–se aparecimento» (diviene apparenza) laddove esso è riferito in senso proprio all'essenza.

In questa edizione abbiamo adottato una soluzione più semplice, quella di utilizzare di norma «parere», avvertendo preliminarmente il lettore che questo termine non deve essere inteso solo nel significato difettivo o addirittura peggiorativo, e richiamando in nota l'attenzione del lettore su alcune accezioni di *scheinen* in cui il significato *manifestativo* del «mostrarsi» (riflessivamente) risulta prevalente. Nei casi in cui abbiamo voluto mettere in risalto il significato del *mostrarsi per reciproca riflessione*, abbiamo optato per il verbo «trasparire». È soprattutto nella sezione «C. Realtà-effettiva» che l'uso del verbo «[tras]parire» si rende opportuno per designare, in alcuni luoghi, la connotazione di «trasparenza» (*Durchsichtigkeit*) come modalità dello *Scheinen* dell'essenza, in quanto questa ha superato la dicotomia di esterno e interno. Ad es. «er *ist* Schein, insofern *das Absolute in ihm scheint*», viene tradotto con: «essa *è* parvenza nella misura in cui *l'assoluto [tras]pare entro lei*»[1]. Questa scelta traduttiva è stata confermata, evidentemente, in presenza del costrutto *hindurch scheinen*, reso con «trasparire», come nell'importante accezione: «eine Beziehung […], die ihren

[1] *WdL* II, 372 (*infra*, 214).

Widerspruch enthält und durch diesen *hindurch ihren Begriff scheinen läßt*»[1].

5. *Offenbaren/Manifestiren.* Mentre i termini tedeschi di radice latina *Manifestation* e *manifestiren* si traducono agevolmente con quelli corrispondenti in lingua italiana «manifestazione» e «manifestare», meno scontata è la traduzione di *offenbaren* e *Offenbarung*. Si è deciso di seguire una traduzione consolidata nel campo della *Hegel–Forschung* internazionale, traducendo *sich offenbaren* con «rivelarsi», in linea con Croce, Chiereghin, Lugarini e Verra. La scelta è stata recentemente fatta propria anche da Di Giovanni (che traduce *offenbart sich* con «reveals it-self», SoL, 339), da Duque («se revela», CdL, 440) e da Iber-Orsini (*CdaL* 2, p. 34 e p. 190).

6. *Unterschieden/Different/Verschieden.* Nel tradurre *verschieden* con «diverso» seguiamo qui un uso ormai classico, in linea con la lezione crociana. Da Croce tuttavia ci scostiamo riservando il termine «differente» per tradurre l'equivalente tedesco *different* (sia pure il termine sia utilizzato da Hegel di rado nelle sue opere). Per tradurre *unterschieden* utilizziamo invece «distinto», come termine più generale che in sé contiene anche il significato particolare di «diverso» o «differente». In linea con queste opzioni, traduciamo *Differenz* con «differenza», *Verchiedenheit* con «diversità», *Unterschiedenheit* con «distintività», e (*un)unterscheidbar* con «(in)distinguibile»[2].

7. *Grund.* Si è deciso di tradurre questo termine con «fondamento», secondo una tradizione ormai consolidata dopo Croce: così Moni–Cesa, Verra e Chiereghin, come anche Duque e Iber-Orsini (*Fundamento*), nonché Jarczyk-Labarriere e Bour-

[1] *Ivi*, 288 (*infra*, 85).

[2] Queste opzioni permettono, tra l'altro, di rendere compatibile il discorso hegeliano con la discussione intorno al leibniziano *principium identitatis indiscernibilium*, vale a dire al *Prinzip der Identität des Ununterscheidbaren*.

geois (*Fondement*). Si tratta di una scelta che si adatta allo sviluppo concettuale della logica hegeliana, con il frequente uso di *begründen* e *das Begründete* (anche nella forma: *der Grund begründet*), accanto all'uso di composti come *Hintergrund, Grundlage* e.a. Questa opzione consente anche di trovare formulazioni congruenti per espressioni frequenti come *zugrunde gehen, zugrunde richten*, *zugrunde liegen, zugrunde legen*, che attraversano il testo di Hegel in modo non certo cursorio, ma rilevando aspetti cruciali della sua opera di riconsiderazione critica dell'ontologia: si pensi ad espressioni come *im Grunde zu Grunde gegangen*[1], o *sie sowohl zu Grunde geht, als sie Grund ist*[2]. Questa opzione consente anche di lasciar emergere più chiaramente la posizione assunta da Hegel rispetto al problema di una *Erklärungsweise* adeguata al rigore richiesto dal procedimento scientifico. Senza un'adeguata distinzione lessicale tra *ragione* (*Vernunft*) e *fondamento* (*Grund*), risulterebbero incomprensibili alcuni passi in cui Hegel si scaglia contro la modalità di spiegazione scientifica che presume di *fondare* il conoscere su fatti (scambiati per *fondamenti*), che essa stessa dovrebbe invece contribuire a far conoscere: *ein Geschäft*, *das der Vernunft sauer ankommt, weil sie Grundloses als Grundlage gelten lassen soll*[3].
Non si può non tener presente, ad ogni modo, che il termine *Grund* veniva utilizzato per tradurre non solo *fundamentum,* ma anche *ratio*. Perciò, in alcuni casi si è deciso di mantenere tra parentesi quadre anche il richiamo diretto alla tradizione leibniziana e/o al plesso di significati trasmessi con il termine *ratio* (come nell'espressione classica *zureichender Grund,* «ragion sufficiente»)[4].

[1] *WdL* II, 295 (*infra*, 94).

[2] *Ivi*, 317 (*infra*, 130).

[3] *Ivi*, 306 (*infra.* 112).

[4] Per un'ampia discussione sul tema, che include anche il confronto con l'interpretazione kantiana, schellinghiana e heideggeriana di questo concetto, cfr. F. DUQUE, *Come dare ragione del Principio di ragione*, «Teoria», XXXIII (2013), n. 1 (numero monografico dal titolo in *Hegel. Scienza della logica*, a cura di C. Cesa e A. Fabris), 101-128. Per un'introduzione storico-

Similmente Iber e Orsini, nella loro recente edizione portoghese, hanno tradotto *Grund* con «razão» nei casi in cui la connotazione anche discorsiva del *Grund* viene espressa dal nesso con un termine adattato dal francese, *Räsonnement*, il quale designa un discorso o un ragionamento relativo ad uno stato di cose, alla ricerca di una prospettiva che ne determini le ragioni o i fondamenti reali.

8. *Bestehen*. Questo verbo gioca un ruolo importante nella *Wesenslehre*. Nella prima sezione e in questi primi capitoli della seconda sezione Hegel lo utilizza frequentemente per indicare uno degli obiettivi fondamentali della trattazione: la dimostrazione che il *selbstständiges Bestehen* di uno degli elementi distinti di una medesima relazione è null'altro che una parvenza. Si tratta di una struttura espositiva che continuerà a dominare anche nell'esposizione delle coppie concettuali: *intero–parti, interno–esterno, forza–estrinsecazione*. Hegel rileva certo la necessità logica della distinzione, ma parimenti mostra sempre come il distinto si costituisca comunque soltanto come 'momento' (e quindi come determinazione costitutiva immanente) della unità fondamentale di un medesimo contenuto, ovvero come momento di un'*unica* e *medesima* relazione. In questo contesto, l'utilizzo della traduzione di *bestehen* con «sussistere» consente di conservare anche l'evidente riferimento critico alla metafisica moderna e al problema della pluralità delle 'sostanze', con un esame sistematico dei presupposti ontologici del un realismo metafisico 'ingenuo'. Hegel utilizza il verbo anche nell'accezione del *bestehen aus*, usualmente tradotto con «consistere di», che esprime anche il significato di «sussistere a partire da». Di qui, ove opportuno, la nostra aggiunta tra parentesi quadre anche di questa variante traduttiva, sia pur inusuale, ma lessicalmente e logicamente fondata.

filosofica cfr. K. BENDSZEIT, [Artikel] *Grund*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. von J. Ritter e.a., K. , Schwabe AG, Basel 1971-2007, Bd. III, pp. 902-910.

9. *Selbst(st)ändig*. Nella sua storia il termine tedesco esprime due significati distinti, sia pure affini e per lo più compatibili tra loro, come rimarcato nel *Deutsches Wörterbuch* dei fratelli Grimm: *für sich bestehend* e *unabhängig*. Il suo utilizzo con il significato di «sostanziale» è attestato sin dal XV secolo. In particolare, viene ampiamente utilizzato nelle discussioni intorno al rapporto tra sostanza e accidenti, o al problema dell'anima come *selbstständiges Wesen*, o ancora al problema teologico della *consustanzialità*. Nell'ambito linguistico, viene utilizzato come equivalente di «sostantivo», o «per se sussistente»; in ambito socio-politico, viene utilizzato per riferirsi all'indipendenza di giudizio o all'indipendenza economica, o ancora all'autonomia giuridica; in ambito etico, l'aggettivo connota colui o colei che aderisce fermamente ai suoi principi, senza vacillare a causa di interferenze esterne.

Lavorando alla traduzione della *Seinslehre* del 1812 si erano sperimentate diverse soluzioni. La traduzione letterale «séstante» (adottata da Moni) presentava la controindicazione di rendere la traduzione troppo artificiosa per il lettore: si pensi a espressioni come *selbständige Beziehungen auf sich* (GW 11, 281), o *die sich ausschliessenden Selbstständigkeiten* (ivi, 205), oppure *wesentliche Selbstständigkeit haben* (ivi, 342) o ancora alla distinzione tra *an-sich-seyende Selbsstandigkeit* e *für–sich–seyende Selbstständigkeit* (ivi, 224, 231 e passim). Per questo motivo tale scelta lessicale è stata abbandonata proprio nell'ultima revisione di quel testo. Il medesimo destino è toccato, per le medesime ragioni, a opzioni similari, come «autostante», equivalente del francese *autostant*, scelto da Labarrière e Jarzczyk per la loro eccellente edizione francese.

Abbiamo considerato «autonomia», esatta replica del tedesco *Autonomie*[1], adatto a caratterizzare solo alcune forme di

[1] Nel *Dictionary of Untranlatables. A Philosophical Lexicon*, ed. by B. Cassin, transl. edited by E. Apter, J. Lezra, M. Wood, Princeton University Press, Princeton – Oxford 2014, *selbständig* viene tradotto con «independent» oppure con «autonomy».

indipendenza, in genere quelle sostenute, maturate e manifestate razionalmente.

La traduzione spagnola di *Selbstständigkeit* con 'subsistencia-de–suyo' (*CdL*), quella in portoghese con «autossubsistência» (cfr. *CdaL* 1-2), quella francese con «subsistance–por–soi» (*SdlL*$_2$ 2) e quella inglese con 'self–subsistence' (traduzione Di Giovanni), richiamano, con la ripresa del latino *subsistĕre,* uno spettro di significati tradizionalmente ascritti al concetto di *substantia.* E questo non è un aspetto secondario, perché se, da un lato, questo ne fa la traduzione perfetta per uno dei significati fondamentali originari del termine e per molte delle ricorrenze del termine all'interno della *Wesenslehre*, dall'altro, non lo rende del tutto adatto a tradurre *Selbständigkeit*, quando questo termine è utilizzato nel suo significato più esteso[1] o, più specificamente, *marca* un aspetto rilevante della manifestazione della *soggettività autocosciente*[2] rispetto a quello della mera *sostanzialità*. Questa opzione va inoltre incontro a problemi di non facile soluzione, nella traduzione di espressioni come *für sich bestehende Selbstständigkeit*[3], oppure *den Schein eines selbstständigen Bestehen*[4].

D'altra parte, come aveva sottolineato Cesa[5], «autosufficienza» esprime bene un ulteriore significato (logico) di *selbständig*, documentato anch'esso nel dizionario Grimm, di ciò che contiene nel proprio concetto tutto ciò che serve per qualificarsi.

Insomma: sembra quasi che il termine *selbständig* incarni quella peculiare forma di *slittamento semantico* che fa sì che il

[1] Come, ad es., nell'Introduzione della seconda e terza edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, § 7 e § 12 An.

[2] Come già nell'Introduzione alla *Begriffslehre, WdL* III, 15.

[3] *WdL* II, 340 (*infra*, 165).

[4] *WdL* III, 245.

[5] C. Cesa, *Problemi della misura*, «Teoria», 33 (2013), n. 1, 87-99, qui 95.

medesimo concetto, nell'avanzamento dell'indagine filosofica, si arricchisca di significati in modo tale da rendere impossibile una sua trasposizione univoca in altri contesti linguistici.

Si è pensato allora di rispondere a questo problema, individuando il termine che ci sembra in grado di presentare meglio l'ampio spettro di significati via via introdotti nel corso dell'opera da Hegel col termine *selbständig*. Il termine utilizzato da Benedetto Croce (seguito dal gruppo di traduttori coordinato da Chiereghin, e poi da Verra) «indipendente», ci sembra presentare la massima estensione logica rispetto alle alternative considerate. Verranno segnalati, ove opportuno a piè di pagina e sempre nell'indice dei concetti a fine volume, i casi in cui il corrispondente tedesco è *unabhängig*.

Il problema certo non è stato con ciò archiviato. Non solo perché *selbstständig* può essere considerato come un chiaro esempio di impossibilità di riduzione del linguaggio filosofico ad una composizione di unità di significato trasponibile univocamente in altre lingue; ma soprattutto perché permette di illuminare un problema centrale della filosofia hegeliana e del dibattito filosofico contemporaneo relativo al *Realismus–Streit*: è possibile parlare a rigor di termini di «indipendenza» di qualcosa in Hegel? E se sì, in che senso?

10. *Wirken/Wirkung*. Il termine *Wirkung* esprime per lo più il significato principale del termine di origine latina *effectus*, vale a dire la rappresentazione del risultato dell'azione. In conformità a questo significato si traduce usualmente il binomio *Ursache und Wirkung* con «causa ed effetto», ove effetto indica il 'prodotto' di una determinata causa.

Ma *Wirkung* presenta un altro significato fondamentale, che viene ad emergere nelle pagine conclusive della Dottrina dell'essenza e che esprime il significato 'attivo' del termine *effectus* (conforme al significato principale del verbo *efficĕre*): indica non solo e non tanto il risultato, ma l'azione esercitata. Questo secondo significato di *Wirkung*, espresso chiaramente

nel corrispondente verbo *wirken,* ha il significato fondamentale dell'esercitare un'azione che produce un effetto, ovvero dell'agire efficiente o influente (come viene espresso anche dal verbo *einwirken*).

Seguendo questa linea semantica, traduciamo i composti *Gegenwirkung* e *Wechselwirkung*, rispettivamente con «reazione» e «azione-reciproca». Si tratta di opzioni piuttosto diffuse anche in ambito scientifico. Si pensi all'uso di indicare il cosiddetto terzo principio newtoniano della meccanica, che nella sua formulazione latina era incentrato sui concetti *actio/reactio*, non solo con il binomio *Aktion/Reaktion*, ma spesso anche con i termini, considerati equivalenti, di *Wirkung* e *Gegenwirkung*. Da notare che questo terzo principio newtoniano è stato anche denominato *Gegenwirkungsprinzip* o *Wechselwirkungsprinzip*.

Lo slittamento semantico del termine *Wirkung* nelle ultime pagine della Dottrina dell'essenza (dedicate alla *Gegenwirkung* e alla *Wechselwirkung*), tra il significato di 'effetto-risultante' e quello di 'azione–efficiente', accompagna il modo in cui Hegel mira evidentemente al superamento della considerazione rappresentazionale e astratta del rapporto di causa ed effetto, cercando di spostare l'attenzione sul contenuto determinato di questa relazione, evitando che l'uso ordinario della distinzione categoriale tra causa ed effetto induca a fissare tale distinzione come corrispondente oggettivamente a *due* distinte *Wirklichkeiten* tra loro indipendenti.

11. In coda a questo secondo volume si ripropone un ampio *indice dei concetti*, con un elenco dettagliato delle corrispondenze lessicali. Nell'indice sono segnalati i casi in cui uno stesso termine della lingua italiana è stato utilizzato per tradurre due vocaboli tedeschi, come quando «cosa» viene utilizzato per tradurre sia *Ding* sia *Sache*.

12. Nella costituzione del testo hegeliano si sono utilizzati i seguenti stili e segni editoriali:

[ ]	Intervento di integrazione o adattamento da parte dei curatori
| [5]	Interruzione di pagina nel testo dell'edizione critica e indicazione della pagina seguente
/	Interruzione di pagina nel testo originale del 1813 *(O_3)*
s p a z i a t o	Parole in *lingua straniera* rilevate in **bodoni** nell'edizione critica (*WdL* II) e in *antiqua* nell'originale *(O_3)*
corsivo	Parole stampate in *rilievo* nell'originale.
MAIUSCOLETTO	Parole stampate in *duplice rilievo nell'originale* e riportate in maiuscoletto nell'edizione critica.

13. La *traduzione* del testo hegeliano è stata condotta da Giovanni Castegnaro, che ha curato anche gli indici posti a conclusione del volume e, infine, con Giuspoli, i riferimenti in nota al testo originale. Paolo Giuspoli, coordinatore scientifico del lavoro, ha composto *Introduzione*, *Nota bibliografica* e *Nota editoriale*, collaborato alla revisione della traduzione e curato l'apparato critico e le note al testo. Federico Orsini ha scritto i paragrafi 3 e 4 della *Nota editoriale* e ha curato la revisione dell'intero volume.

Scienza
della
logica

del

Dott. Ge. Wilh. Friedr. Hegel

Professore e Rettore al Ginnasio Reale Bavarese
di Norimberga

VOLUME PRIMO.

La logica oggettiva.

Libro secondo

La dottrina dell'essenza

Norimberga,

Johann Leonhard Schrag

1813.

INDICE[1]

Libro secondo
L'essenza (7-11)

Sezione prima.
L'essenza come riflessione entro lei stessa (13-135)

Capitolo primo.
La parvenza (14-36)

A. L'essenziale e [l']inessenziale[2] (14-16)
B. La parvenza (16-21)
C. La riflessione (21-36)
1. La riflessione ponente (23-27)
2. La riflessione esterna (27-29)
[Annotazione] (29-31)
3. La riflessione determinante (32-36)

Capitolo secondo.
Le essenzialità o le determinazioni–della–riflessione (37-88)

Annotazione. Le determinazioni–della–riflessione nella forma di principi (38-40)

A. L'identità (41-49)
Annotazione 1. Identità astratta (41-42)
Annotazione 2. Prima legge-del-pensiero originaria, principio di identità (44-49)

[1] Riportiamo l'indice dell'edizione originale (*O₃*, III-VI) adattando le indicazioni di pagina alla presente edizione. Molti titoli di annotazioni sono presenti solo nell'indice e non nel testo interno dell'originale; tali omissioni verranno compensate in questa edizione con integrazioni editoriali tra parentesi quadre. Alcune lievi varianti nei titoli vengono segnalate, invece, nelle seguenti note a piè di pagina.

[2] Questo iniziale non riporta il secondo articolo determinativo, come invece il corrispondente titolo interno (*O₃*, 7).

B. La distinzione (49-70)
1. La distinzione assoluta (49-51)/IV
2. La diversità (51-56)
Annotazione. Principio di diversità (56-60)
3. L'opposizione (60-65)
Annotazione. Le grandezze contrapposte dell'aritmetica (65-70)
C. La contraddizione (71-88)
Annotazione 1. Unità del positivo e negativo (76-80)
Annotazione 2. Il principio del terzo escluso (80-81)
Annotazione 3. Principio di contraddizione (81-88)

Capitolo terzo.
Il fondamento (89-137)
Annotazione. Principio del fondamento (92-93)

A. Il fondamento assoluto (93-106)
a. Forma ed essenza (93-98)
b. Forma e materia (98-104)
c. Forma e contenuto (104-106)
B. Il fondamento determinato (107-126)
a. Il fondamento formale (107-109)
Annotazione. Modalità di spiegazione formale a partire da fondamenti tautologici (109-114)
b. Il fondamento reale (114-117)
Annotazione. Modalità di spiegazione formale a partire da un fondamento diverso da ciò che è fondato (117-122)
c. Il fondamento completo (122-126)
C. La condizione (126-137)
a. L'incondizionato relativo[1] (126-129)
b. L'incondizionato assoluto (129-133)
c. Venir–fuori della cosa nell'esistenza (133-137)

[1] *Das relative Unbedingte*]. Questo titolo riportato nell'indice iniziale (O_3, IV) presenta una lieve variazione rispetto al titolo interno corrispondente: a. *Das relativ Unbedingte* (O_3,123), ossia «a. Il relativamente incondizionato».

Sezione seconda

L'apparenza (139-208)

Capitolo primo.

L'esistenza (141-166)

A. La cosa e le sue proprietà (145-156)

a. Cosa in sé ed esistenza (146-149)/V

b. La proprietà (150-154)

Annotazione. La cosa–in–sé dell'idealismo trascendentale (152-154)

c. L'azione–reciproca delle cose (154-156)

B. Il consistere di materie della cosa (156-159)

C. La dissoluzione della cosa (159-166)

Annotazione. La porosità delle materie (161-166)

Capitolo secondo.

L'apparenza (167-184)

A. La legge dell'apparenza (169 -175)

B. Il mondo apparente e il mondo essente–in–sé (176-181)

C. La dissoluzione dell'apparenza (181-184)

Capitolo terzo.

La Relazione essenziale (185-208)

A. La relazione dell'intero e delle parti (187-193)

Annotazione. Infinita divisibilità (192-193)

B. La relazione della forza e della sua estrinsecazione (194-201)

a. L'essere–condizionato della forza (194-197)

b. La sollecitazione della forza (197-200)

c. L'infinitezza della forza (200-201)

C. Relazione dell'interno e dell'esterno[1] (201-208)

Annotazione. Identità immediata dell'interno e dell'esterno (204-207)

[1] Questo titolo dell'indice iniziale (O_3, V) rovescia l'ordine dei due termini del titolo interno: *Verhältniß des Aeussern und Innern* (O_3, 205).

Sezione terza

La realtà–effettiva (209-274)

Capitolo primo.

L'assoluto (211-228)

A. L'esposizione dell'assoluto (211-215)

B. L'attributo dell'assoluto (215-217)

C. Il modus dell'assoluto (217-228)

Annotazione. Filosofia spinoziana e leibniziana (220-228)/ VI

Capitolo secondo.

La realtà–effettiva (229-248)

A. Contingenza, o realtà–effettiva, possibilità e necessità formali (231-236)

B. Necessità relativa, o realtà–effettiva, possibilità e necessità reali (237-242)

C. Necessità assoluta (243-248)

Capitolo terzo.

La relazione assoluta (249-273)

A. La relazione della sostanzialità (250-255)

B. La relazione–della–causalità (255-271)

a. La causalità formale (255-258)

b. La causalità determinata[1] (258-266)

c. Azione e reazione (267-271)

C. L'azione–reciproca (271-274)/ 1

[1] *Die bestimmte Causalität*]. Questo titolo riportato nell'indice iniziale (O_3, VI) differisce dal titolo interno corrispondente: *Die bestimmte Causalitätsverhältniß* (O_3, 264), ossia «La relazione–della–causalità determinata».

LIBRO SECONDO.

L'ESSENZA.

La *verità* dell'*essere* è l'*essenza*.

L'essere è l'immediato. In quanto il sapere vuole conoscere il vero, ciò che l'essere è *in sé e per sé*, allora esso non rimane fermo all'immediato e alle sue determinazioni, bensì penetra attraverso questo stesso, presupponendo che, *dietro* questo essere, vi sia ancora qualcos'altro che l'essere stesso, [e] che questo sfondo[1] costituisca la verità dell'essere. Questa conoscenza è un sapere mediato, poiché essa non si trova immediatamente presso ed entro l'essenza, bensì inizia da un altro, dall'essere, e ha da fare un cammino preliminare, il cammino dell'oltrepassare l'essere o piuttosto dell'entrare in quello stesso. Solo in quanto il sapere si *interiorizza*[2] a partire dall'essere immediato, attraverso questa mediazione, esso trova l'essenza. — Nel verbo *essere* la lingua [tedesca] ha conservato l'essenza nel tempo passato: *stato*[3]; perché l'essenza è l'essere passato, ma l'essere passato in modo a–temporale./2

[Se] questo movimento [viene] rappresentato come [un] cammino del sapere, allora questo cominciamento dall'essere e la progressione che lo toglie e arriva all'essenza come ad un che di mediato appaiono essere un'attività del conoscere che è

[1] *Hintergrund*]. Si tenga presente qui il riferimento implicito al 'fondamento' (*Grund*), indicato ancora in modo del tutto indeterminato, soltanto come ciò che, nell'attraversare l'essere, si presuppone stia 'dietro' (*hinter*) l'essere stesso.

[2] *sich aus dem unmittelbaren Seyn* erinnert]. L'espressione *sich erinnert* può essere anche tradotta con 'ricordarsi'. 'Interiorizzarsi' rimanda al significato puramente logico (a-temporale) del termine, palesato da Hegel in alcuni passi dell'opera, e in linea con l'etimo del termine tedesco. Da notare la peculiare decisione di Felix Duque di tradurre *sich erinnern* con il composto «interiorizay-recuerda» (CdL, 437).

[3] *im Zeitwort*: Seyn*, das Wesen in der vergangenen Zeit:* gewesen]

esteriore [rispetto] all'essere e che non riguarda per nulla la sua propria natura.

Ma questo andamento è il movimento dell'essere stesso. Si è mostrato nell'essere che esso si interiorizza in virtù della sua natura, e in virtù di questo andare–dentro–di-sé perviene all'essenza.

Se, dunque, dapprima l'assoluto era determinato come *essere*, ora è determinato come *essenza*. Il conoscere non può affatto fermarsi al vario esserci, ma neanche all'*essere*, *all'essere puro*; si impone immediatamente la riflessione che questo *essere puro*, la *negazione* di ogni finito, presuppone un'*interiorizzazione* e un movimento che ha purificato l'esserci immediato fino all'essere puro. In conseguenza di ciò l'essere viene determinato come essenza, come un essere tale in cui è negato tutto ciò che è determinato e finito. Così esso è l'unità semplice *priva–di–determinazione*, dalla quale il determinato è stato rimosso[1] in un *modo esteriore*; per questa unità il determinato stesso era un che di esteriore, e dopo questa rimozione esso | [242] continua a starle di fronte: perché è stato tolto non in sé, bensì relativamente[2], soltanto in rapporto a questa unità. — Sopra si è già ricordato che se l'essenza pura viene determinata come *concetto–inclusivo di tutte le realtà*[3], queste realtà soggiacciono ugualmente alla natura della determinatezza e alla riflessione astraente, e questo concetto–inclusivo si riduce alla semplicità vuota. L'essenza in questa maniera/3 è soltanto [un] prodotto, un [che di] fattizio[4]. La negazione *esteriore*, che è astrazione, soltanto toglie *via* le determinatezze dell'essere da ciò che rimane come essenza; essa le mette per così dire soltanto in un altro luogo e le lascia come essenti [sia] prima che dopo. Ma in questa maniera l'essenza non è né *in sé stessa* né *per sé stessa*; essa è *mediante un altro*, la riflessione esteriore astraente; ed è *per un altro*, vale a dire per l'astrazione e in generale per

[1] *hinweggenommen*]

[2] *relativ*]

[3] *als Inbegriff aller Realitäten*]

[4] *ein gemachtes*]

l'essente che le rimane di fronte[1]. Nella sua determinazione essa è perciò l'assenza–di–determinazione entro sé morta, vuota.

Ma l'essenza, come è qui divenuta, è ciò che è non attraverso una negatività ad essa estranea, bensì attraverso la [negatività] sua propria, il movimento infinito dell'essere. È un *essere–in–sé–e–per–sé*; *essere–in–sé* assoluto, in quanto essa è indifferente rispetto a tutte le determinatezze dell'essere, l'esser–altro, e il rapporto ad altro è stato completamente tolto. Tuttavia non è soltanto questo essere–in–sé; come mero essere–in–sé sarebbe soltanto l'astrazione dell'essenza pura; ma è altrettanto essenzialmente *essere–per–sé*; essa stessa è questa negatività, il togliersi dell'esser–altro e della determinatezza.

L'essenza come il compiuto ritorno dell'essere entro sé è così anzitutto l'essenza indeterminata; entro di essa le determinatezze dell'essere sono tolte; essa le contiene *in sé*; ma non così come esse sono poste *in lei*. L'essenza assoluta in questa semplicità con sé non ha *alcun esserci*. Ma essa deve passare all'esserci; perché essa è *essere–in–sé–e–per–sé*, essa *distingue* le determinazioni che contiene *in sé*; perché essa è respingersi da sé/4 o indifferenza rispetto a sé, rapporto *negativo* a sé, essa si contrappone dunque a sé stessa, ed è essere–per–sé infinito soltanto nella misura in cui è l'unità con sé in questa sua distinzione da sé. — Questo determinare è dunque di altra natura rispetto al determinare nella sfera dell'essere, e le determinazioni dell'essenza hanno un altro carattere che le determinatezze dell'essere. L'essenza è unità assoluta dell'[essere]–in–sé–e–[dell]'essere–per–sé; il suo determinare rimane perciò all'interno di questa unità, e non è un divenire né [un] passare, così come le determinazioni stesse non sono un *altro* in quanto altro, né rapporti *ad altro*; esse sono degli indipendenti, ma in questo modo solo come tali che nella loro unità sono l'una con l'altra. — In quanto l'essenza è anzitutto negatività *semplice*, essa ha ora da porre nella *sua* sfera la deter-

[1] *für das ihm gegenüber stehen bleibende Seyende*]

minatezza che contiene soltanto *in sé*, per darsi esserci e in seguito il suo essere–per–sé. | [243]

L'essenza è *nell'intero* ciò che la *quantità* era nella sfera dell'essere; l'indifferenza assoluta rispetto al limite. Ma la quantità è questa indifferenza in determinazione *immediata*, e il limite in essa [è] immediatamente determinatezza esteriore, essa *passa* nel quantum; il limite esteriore le è necessario, ed è *essente* in essa. Nell'essenza, per contro, la determinatezza non *è*; essa è *posta* soltanto dall'essenza stessa; non è libera ma soltanto nel *rapporto* alla sua unità. — La negatività dell'essenza è la *riflessione*, e le determinazioni [sono] *riflesse*, poste dall'essenza stessa e rimanenti entro di lei come tolte.

L'essenza sta tra *essere* e *concetto* e costituisce il loro medio, e il suo movimento [costituisce] il/5 *passaggio* dall'essere nel concetto. L'essenza è l'*essere–in–sé–e–per–sé*, ma questo stesso nella determinazione dell'essere–in–sé; perché la sua determinazione universale è di provenire dall'essere, ossia di essere la *prima negazione dell'essere*. Il suo movimento consiste nel porre la negazione o determinazione in lei, [nel] darsi mediante ciò *esserci*[1], e [nel] divenire come infinito essere–per–sé ciò che essa è in sé. Così [l'essenza] si dà il suo *esserci*, che è *uguale* al suo essere–in–sé, e diventa il *concetto*. Perché il concetto è l'assoluto, così come questo è assolutamente nel suo esserci, ossia [è] in sé e per sé. Ma l'esserci che l'essenza si dà non è ancora l'esserci così come esso è in sé e per sé, bensì è come l'essenza se lo *dà*, o come viene *posto*, perciò ancora distinto dall'esserci del concetto.

L'essenza *pare* dapprima *entro sé stessa*, ovverosia è *riflessione*; in secondo luogo essa *appare*; in terzo luogo essa si *rivela*. Essa si pone entro il suo movimento nelle seguenti determinazioni:

I. come essenza *semplice*, essente–in–sé nelle sue determinazioni all'interno di sé;

II. come [essenza] che fuoriesce nell'esserci, ovverosia secondo la sua esistenza e *apparenza*[2];

[1] *dadurch sich* Daseyn *zu geben*]

[2] *als heraustretend in das Daseyn oder nach seiner Existenz und* Erscheinung]

III. come essenza che è uno con la sua apparenza, *come realtà-effettiva*[1]./6 | [244]

[1] Wirklichkeit]